

Descrittione dell'Apparato
FATTO
NELLA FESTA DI S. GIOVANNI
DAL
FEDELISSIMO POPOLO
NAPOLITANO
All'Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig:
DE MANUEL DE ZUNICA
ET FONSECA
CONTE DI MONTEREY
VICERE DI NAPOLI
L'ANNO M.DCXXXI.

DI GIO: BERNARDINO GIULIANI
Segretario del medesimo Popolo Fedel.mo

In Napoli.
Per Domenico Maccarano MDCXXXI

2



Natiuitas S. Joannis Baptistæ


D. HELEONORA MARIA DE GVSMAN MONTISREGII COMITISSA NEAP. PROREGINA


D. EMMANVEL A ZVNICA ET FONSECA MONTIS REGII COMES NEAPOLITANVSQ. PROREX



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.
IL SIGNORE

D. EMMANVEL DI FONSECA,

E ZVNICA,

CONTE DI MONTEREI, E DI FVENTES,
Signor de gli Stati delle Case di Viedma, & Vglioa,
& anche della Casa di Ribera, e del Solar,

Vno de'Tredici dell' Ordine di San Giacomo della Spada, Cubiculario della Maestà Catolica, suo Consigliero di Stato, e Presidente nel Supremo Consiglio d'Italia, Ambasciadore Straordinario nella Romana Corte.

Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Napoli.



HAuend'io raccolto, & insieme, come meglio hò potuto, e saputo in questi breui fogli, quasi in compendio, racchiuso, e descritto, l'Apparato, che'l Popolo Fidelissimo di questa Città volle, i giorni adie-

§ tro

tro, con affetto di ſuiſcerato amore,
ſotto l'honorata ſcorta del Dottor
Franceſco Antonio de Angelis ſuo E-
letto,e gran ſeruidore di V.E.,far nella
celebre Feſta della naſcita del glorio-
ſo BATTISTA, in applauſo delle ra-
re,e pregiate virtù, che altamente fre-
giano l'Eccellentiſſima ſua perſona,e
delle quali hà egli dal bel principio
del feliciſſimo gouerno di V.E. proua-
to così opportuna,& vtilmēte i mara-
uiglioſi effetti: Hò voluto honorarmi
di preſentarlo,così come,cō l'humiltà
che poſſo,e debbo maggiore,lo preſēto
à V.E.affinche degnando ella leggerlo
qualhora le piacerà ceſſar,per qualche
breue ſpatio di tempo,dalle ſue conti-
noue, graui, & importanti occupatio-
ni,venga, e con diletto à rammentarſi
le coſe,che nel paſſeggio di cotal Feſta
le ſi rappreſentarono à gli occhi, & à
gli orecchi, in verace teſtimonianza
della gran diuozione, con la quale hà
cerca-

cercato il medeſimo Popolo Fideliſſimo, col ſuo buono Eletto, riuerire i meriti più che infiniti dell'E. V. & inſieme à gradire generoſamente queſta mia fatica, qual ella ſia, come ne la ſupplico riuerentemente; che ſarà per me vn fauore il più grande, che poſſa giamai riceuere dalla grandezza, e benignità di V. E. à cui profondiſsimamente m'inchino. Napoli.

Di V. E.

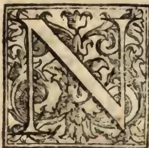
humiliſsimo, e diuotiſsimo creato

N. Gio: Bernardino Giuliani Segretario del Fideliſſimo Popolo Napolitano.

APPA-



APPARATO
DEL FIDEL.MO POPOLO
NELLA FESTIVITA
DI S. GIOVANNI.



ON così tosto prese il possesso del Gouerno di questo Regno per la Maestà dell'Inuittissimo Monarca delle Spagne FILIPPO Quarto nostro Rè, e Signore, l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. D. EMANVEL DE ZVNICA, E FONSECA, Conte di Monterrey, e di Fuentes ch'egli incredibilmente tirò à se i cuori di tutti. Im-

peròche in vn tratto si fè Sua Eccellenza conoscere per Signore magnanimo, liberale, e prudente; che hà autorità nelle cose, grauita nelle parole, e fede nelle promesse; che discorre i negotij con grande auuertenza, li delibera con maturo giudicio, e li esequisce con molta celerità; che si mostra à tutti allegro, e sereno, piaceuole, humano, e benigno, seruando però sempre con tal maniera il grado, & il decoro della sua dignità, che nè con la molta dimestichezza rende altrui dissoluto, & poco vbbidiente, nè con la troppa seuerità se lo fà inimico. Onde hà ripieni tutti d'vna certa speranza, ch'egli debba sempre honorare, e premiare chi lo merita; & allò ncontro vituperare, e castigare chi fallisce; e che dal suo vigilãte gouerno, non possa se non deriuarne notabilissimo beneficio al publico di questo Regno, perciòche la prudenza, che nelle sue attioni altamente si scorge, e la virtù, che ne'suoi cõstumi à marauiglia riluce, così lo danno sicuramente à diuedere. Et inuero non doueua, nè poteua se non tale mostrarsi, Principe che hà hauuto i suoi felicissimi natali da così illustrissima Famiglia, com'è la ZVNICA. La quale trahendo la sua alta origine, e descendenza dal gran Indico Diaz, che fù degno figliuolo di Don Indico Ximenes Arista, primo Rè di Nauarra, ha prodotto al mondo tanti, e sì generosi Caualieri, e Signori di Castiglia, come sono i Duchi di Besciar, i

Conti

Conti di Miranda, di Nieua, di Monterrey, e di Benalcazar, co i Marchesi d'Ayamõte, e Gibraleone, per tacer de gli altri Maggioraschi, e Signorie di questo nobilissimo, e Real lignaggio: che perciò hà egli per Insegna, ò Diuisa, vna Bãnda nera in campo bianco, ò sia d'argento, con vna catena d'oro d'intorno allo scudo per ornamento di quello; hauendosela presa dall'Arma di Nauarra, come descendente da quel Regio sangue.

Hor à si buono, & à si gran Signore desiderando il Popolo Fidelissimo Napolitano palesar l'affetto immenso, che glie n'hà cõceputo, per cosi rare, e così alte sue parti, le quali il rendono à tutti oltramodo grato, e degno d'ogni ossequio, e riuerenza, posciache cosa alcuna non è, c'habbia tanta forza d'accendere, & infiammar d'amore gli animi delle genti, quanto l'opre magnanime, e virtuose; ne ciò far potendo in altra più opportuna occasione, che'n quella della Festa del glorioso Precursor di Christo, Giouanni Santo; hà voluto in quella, che si celebrò a' 23. di Giugno di quest'anno, farlo con tanta maggior prõtezza d'animo, con quanta hà visto bramare etiandio lo stesso ardentemente per lo medesimo rispetto, il suo da bene, & honorato Eletto; dico il Dottor Francesco Antonio de Angelis, gentilhuomo, alle cui virtù viue l'istesso Popolo affettionatissimo, come quegli, che ben sa, che nelle cose spettanti al ben

publico, questo suo Eletto si è scouerto, & alla giornata si và scoprendo verace Padre della patria, e nel trattarle, non sapendo che cosa sia particolare interesse, si è mostrato, e mostra ardentissimo, e zelantissimo, in seruigio della Città, e particolarmēte de' poueri; per tacer della sua generosità d'animo, con la quale in finire, & abbellire di tutto punto il luogo del popolar Reggimento in Santo Agostino, hà egli splendidamente de' suoi denari proprij speso sin hora più di mille, e cinquecento scudi: di modo tale, che la nostra Piazza nō hà da hora innāzi ad inuidiare à niuno de' cinque altri Seggi della Città, ò per qualità, e bellezza di luogo in cui si congregano, ò per magnificenza di fabrica, ò per eccellēza di pittura, ò per curiosità, & esquisitezza d'ogni altro lauoro.

L'Apparato di questa Festa fù veramente sontuosissimo, come in parte l'andremo descriuendo, anzi abbozzando, poiche s'io volessi pienamente dir di quanto di bello, e di grande, vi si vide, non ne verrei, se nō doppo le fatiche di molti mesi, à capo; oltra che conosco ciò non esser opra del mio rozo ingegno.

Dico adunque, che nel luogo detto della

GVARDIOLA

Di donde per ordinario ha'l suo principio questo Apparato, staua alzato d'ordine Dorico vn' Arco

Arco assai superbo, che costaua di tre Vani, de'quali quel di mezo era il maggiore, con le sue Colonne soura bellissimi Piedistalli, Architraue, Cartelloni, Cornici, Festoni, e Fregi, che con le infinite varie banderuole di taffettà, che sopra d'esso stauan riposte, lo rendeuano all'altrui vista, e magnifico, e marauiglioso. Pendeua dal vano maggiore vna gran tabella, lauorata attorno, & adornata di bellissime cornici dorate; che dalla facciata di fuori haueua questa inscrittione in lode del Signor Conte, e della Signora Contessa Eccellentissima sua Consorte: la quale però, con infinito dispiacer del popolo, non potè in si lieta giornata goder di questa Festa, per cagion d'vna febbre soprauenutale di repente la sera antecedente. Che ben sarebbe stato di sommo contento, e di somma felicità insieme, al Fidelissimo Popolo Napolitano l'hauere hauuta spettatrice del suo diuoto, & ossequioso affetto etiandio verso la sua persona, così grande, e si generosa Signora, com'è l'Illustrissima, & Eccellentissima D. LEONORA MARIA DE GVSMAN, felicissima figliuola del già Signor Conte d'Oliuares d'immortal memoria, il quale, con non picciola inuidia altrui, mentr'egli se ne stette al sempre memorando lodeuolissimo gouerno di questo Regno per lo spatio di tre anni continui, tanto teneramente, con viscere più che paterne, amò l'istesso Popolo fidelissimo, e tanto l'arricchi di gra-

tie,

tie,e fauori. Ma inuido il Cielo di tãto bene per noi, & inuidissimo il Sole di veder comparire per quella Festa vna luce viapiù della sua splẽdente, e luminosa, permise, ch'ella quel giorno s'ascondesse à gli occhi altrui. Era, dico, dalla facciata di fuori di quella tabella la seguente inscrittione.

EMMANVELI DE ZVNICA A FONSECA
SVPREMI ITALIÆ SENATVS PRÆSIDI,
E T
ELEONORÆ MARIÆ GVSMANÆ CONIVGI
PROREGIBVS.

QVOD PACATA INSIGNI LEGATIONE
ITALIA
OTIVM NOBIS VBERTATEMQVE ADVEXERINT
CLAVVM REGNI AVSPICATO SVSCEPERINT
AVSPICATIVS TRACTENT
POPVLVS FIDELISS. PARTHENOPAEVS
FAVSTITATEM.

E dalla facciata di dentro, quest'altra.

E M-

EMMANVELI ZVNICÆ A FONSECA,
ET
ELEONORÆ MARIÆ GVSMANÆ
PROREGIBVS

ACCERSITA RERVM COPIA
DEVOCATA COELO ASTRAEA
PORRO HABITA LVE
SEDATO ITALIAE TVMVLTV
FELICISSIMIS

POPVLVS PARTHENOPAEVS. P. E. D.

Si è ſempre coſtumato in ſomigliante Feſta, che quando ella è in ordine, nè v'è che più da faruiſi, ſi auuiſa al Signor Vicerè per mezo del ſuo Vſciero, ò altri; il quale poſcia con la Caualcata de'Signori Titolati, e Caualieri, ch'egli hà fatto conuitare perche l'accompagnino, vſcendo di Palazzo, s'incamina à bell'agio verſo l'Apparato: e l'Eletto del Popolo, che ſta aſpettandolo à Cauallo fuor dell'Arco della Guardiola, in quel luogo apunto, doue hora veggiamo la Fontana nuouamente fatta, per riceuerlo; quiui con effetto in atto humile, e riuerente, doppo breue diſcorſo di oſſequioſe parole, lo riceue in nome del ſuo Fideliſsimo Popolo, ſenza però ſmontar da Cauallo, e ciò fatto, gli ſi mette immediatamente innanzi, ſen

za che

za che gli preceda chi che sia,ancorche fosse il Capitan della Guardia di Sua Eccellenza: il quale alle volte,ò non è perciò venuto con la Caualcata, ò pure si è posto tra que'Caualieri, per lasciare quel luogo all'Eletto del Popolo, che và di passo in passo ragguagliando, e dando conto à S.E. di quanto si ritroua di degno per quello Apparato. Hora standosene il buono Eletto de Angelis al consueto luogo sopra d'vn bianchissimo Cauallo, quiui arriuò il Signor Conte: alla cui Eccellenza fattosi innanzi il medesimo Eletto,con profondo, e riuerente inchino, le disse queste proprie parole. *Eccellentissimo Principe*, il mio Popolo Fidelissimo Napolitano professa tanta diuotione,e tanto affetto à gl'infiniti meriti di V.E. nella cui grandezza, e benignità egli spera di trouar mai sempre fido ricouero in qualunque sua necessità, che per non mancare al suo debito nella occasione, che glie se ne rappresenta hoggi di questa Festa; hà voluto,al meglio c'hà potuto,mostrargliene questo picciol segno,col presente Apparato: mediante il quale egli hà nondimeno preteso, e pretende non tanto di sodisfare à V. E. quanto d'honorar se stesso, che'n questa giornata vien sommamente fauorito da Signore sì magnanimo, e generoso. Supplico io in tanto à suo nome l'E.V.à rimaner seruita con l'alta humanità sua di gradir questa,qual'ella sia, dimostratione dell'istesso mio Popolo Fidelissimo: il

quale

quale si come non cesserà giàmai di porgere affettuosi prieghi al Cielo per la salute di V.E. così anche di sì segnalato fauore, che hoggi dalla di lei benignità stima di riceuere, egli per mio mezo le ne rende le gratie, che può maggiori. A queste parole dell'Eletto de Angelis rispose humana, e cortesemente con vn graue, e maestoso sorriso, il Signor Conte, ch'egli il tutto sommamente gradiua. E poscia entrato all'Apparato per l'Arco, che descritto habbiamo, vide tutta la bellissima PIAZZA dell'OLMO, ò di PORTO, che dir la vogliamo, adornata à marauiglia: imperòche, oltre ad vn vaghissimo Teatro, formatoui di competente altezza dall'vno, e l'altro lato, di legni couerti tutti di verdi, e freschissime mortelle, dalla Guardiola fino alla Fontana, con termini assai galanti, e festoni vistosissimi di passo in passo, sopraui varie colorite banderuole con le arme del Fidelissimo Popolo, & attaccataui vna infinità d'altre Arme delle Famiglie d'ambedue le Eccellenze, e dello stesso Popolo, con diuerse Imprese esplicanti le lor lodi: si videro tutte le finestre di quelle altissime case addobbate à stupore di ricchissimi panni di seta, che per la varietà de'loro colori, e per la loro spessezza, non si potea veder cosa più bella. La prima cosa particolar, che si offerse à gli occhi di Sua Eccellenza all'entrata in questa strada da man dritta poco discosto dall'Arco, fù vn alto Monte, nella cui cima

haueua vna gran Corona, fermato in modo da maeſtra, & ingegnoſa mano ſopra vn larghiſsimo Palco di legno, che al comparir di S. E. aprendoſi in due parti, ſi vide trasformato in vn fioritiſsimo Giardino, da cui ſendo vſciti varij Paſtorelli, e Ninfe, fecero vn leggiadriſsimo ballo, & in tanto cantando inſieme il ſeguente Madrigale, buttauano di quando in quando con infinita gratia a'piedi del Cauallo del Signor Vicerè varie finiſsime confetture, in ſegno dell'abbondanza, che ſeco haueua portata queſto Principe nel ſuo ingreſſo à queſto Gouerno.

Cantiamo lieti à l'ombra
De le Palme, e de' Pin pregiati, e cari,
C'hor ſon tranquilli i riui, e i fonti chiari.
Cingaſi ogni Paſtor vaga corona
Di Roſe, e di Viole,
E'l fior diuota man verſi, e le fronde.
Giorno felice à noi ſorge dal MONTE;
E i ſuoi teſori'l Ciel largo ci dona:
Già pace ſuona in queſte verdi ſponde;
Già pace Echo riſponde
Cantiamo lieti à le pure acque intorno
Eterno viui auenturato giorno.

In queſto medeſimo Palco à canto al Monte ſtaua la ſtatua della Abbondanza, di viſta aſſai gratioſa al-

ſa, alta dodici palmi, che cinta la fronte d'vna vaga ghirlanda di fiori, col veſtimento di color verde, ricamato d'oro, haueua nella deſtra mano il corno della douitia pieno di varij frutti, e col ſiniſtro braccio ſtringeua vn faſcio di ſpighe di grano. E perche parea, che i ſudetti Paſtori, e Ninfe vſciti dal Monte ſi marauigliaſſero di vederſi vicino ſi bella Donna da lor nō conoſciuta; vi ſi finſe, che eglino ne dimandaſſero, e lor ſi riſpondeſſe nel ſeguente, dialogo à queſta guiſa.

Chi è coſtei, che sì vaga, e sì feconda,
 Sorge à bear queſta felice riua?
Colei, per cui la Terra à pieno abbonda
 Di ciò, che'l ſen riſtora, e'l ſangue auuiua.
E chi pietoſo traſſe in queſta ſponda
 Dea, per cui tanta gioia in noi deriua?
Hor l'apre quì con opre altere, e conte
 A la figlia del Mar, ſourano MONTE.

E che premio egli acquiſta à vn fauor tanto,
 Per cui gode Sirena vn ſecol d'oro?
Vn'alto pregio, vn peregrino vanto,
 Onde corre'l ſuo nome e à l'Indo, e al Moro.
Spieghi ſue lodi pur de'Cigni il canto,
 Teſſa Febo à ſue chiome eterno alloro.
Ma chi può dir ſue doti vniche, e ſole,
 Se al lume di ſue glorie è vn'ombra il Sole?

Inuentione del Caualier Gio: Battista Basile Conte di Torone, il quale fiorisce con immortal fama in mezo a' più eleuati spiriti, e rende marauiglioso odore di varie scienze, & in specie di poesia, nella quale ci hà presentati i saporosi frutti di tante sue bellissime e prose, e rime, oue scintillano ardenti raggi di vaghi, e pellegrini concetti.

Segnalossi grandemente nell'apparato di questo luogo, per quanto è del tenimento della sua ottina, Ottauio Cassano Capitano.

Le Imprese, che'n questa strada comparuero, furono da esquisitissimo ingegno formate tutte sopra l'Arme del Signor Conte, e della Signora Contessa, parte vnite, e parte separate, e sono le seguenti.

Arma del Signor Conte, che sono Stelle, e Catena (queste Stelle sono cinque, & entrano nell'Arma di S.E. per lo Quarto di Fonseca) col motto.

Præmio, & Pœna.

Che applicando le Stelle al premio de' virtuosi, e la Catena al castigo de' malfattori, che sono i due mezi potentissimi del Gouerno, volea dinotarsi quanto questo Signore si auualerebbe in esso di somiglianti mezi. Che perciò ancora à dinotar, che S.E. nel suo giustissimo, e sauijssimo gouerno con le medesime Arme sue professa di premiare i Buoni, e casti-

castigare i Rei, v'era vn'altra Impresa della sua Arma istessa, col motto.

Allicit, & coercet.

Le cinque Stelle sole, prese etiandio dall'Arma di S. E. dipinte in aere soura vn Campo di Grano già maturo, col motto.

Sydere leta suo.

per significar la grande abbondanza, che'l Regno tutto gode, e goderà sotto'l felice gouerno di S.E.

L'istesse cinque stelle in aria, & vna Naue in Mare à vele spiegate, col motto.

Cælo vehor auspice.

per dinotare, che à secondar la retta mente di questo Principe in questo gouerno, non gli manca il Diuino fauore.

Le medesime cinque Stelle in aria, col motto.

Cynosura pietatis.

per dare à diuedere, che, perche, stando queste Stelle nell'Arma di S.E. in forma di Croce, possono dino-

dinotar la costellatione presso il Polo Antartico, detta da'Matematici Crociero, si come presso il Polo Artico v'è l'Orsa, che a'Marinari serue per guida, e scorta de'loro viaggi; così ancora la Croce di Stelle di S.E. habbi à fare lo stesso effetto, seruendo à questo Signore non solo per iscorta di gouerno politico, ma per difesa della Religione Christiana.

Le stesse Stelle, con vna bussola da nauigare, e'l motto.

In te mihi quies.

per significare, che questa Città, anzi tutto'l Regno, ritroua all'istesso modo quiete, e riposo nel gouerno di S. E. come la ritroua la calamita della Bussola nella stella del Polo.

Vna Sfera celeste, con le stelle, e costellationi, & in particolare col crociero vicino il Polo Antartico, e'l motto,

Retinet obeuntia sedem.

per accennar, che S. E. ancorch'ella giri per l'Europa co i carichi d'Ambasciador di S.M. in Roma, e di Vicerè di Napoli, ritiene pure in Corte il suo luogo di Presidente d'Italia.

Vno Armellino, preso dall'Arma della Signora

Con-

Conteſſa, con vna Catena d'Oro al collo, tolta dall'Arma del Signor Conte, col motto.

Vtraq; gratior.

perche l'vnione di queſti due gran Perſonaggi è cagione, che l'vno ſia all'altro di pregio, e d'ornamento.

Vn'altro Armellino con la Ruta in bocca, & vna Serpe, che'n vederlo ſen fugge, col motto.

Sine diſcrimine victrix.

per dinotar, che'l ſaggio parlare della Signora Conteſſa ſgombra dal petto di chi l'aſcolta qualſiuoglia diſguſto, e ramarico.

Vna Lucerna acceſa, & alla dirittura del ſuo lume vna Caldarella di rame (tolta dall'Arme della Signora Conteſſa) piena d'odore, appeſa alla ſteſſa Lucerna, col motto.

Illuſtrat, & oblectat.

A ſignificare per il lume della Lucerna lo ſplendore della grandezza, e magnanimità del Signor Vicerè, e per l'odor della Caldarella, la fama della corteſe maeſtà cō la quale tratta la Signora Viceregina.

Vna

Vna Catena d'Oro, col motto.

Vis concors.

per dare ad intendere, che ſi come quell'vnione d'anella dà forza alla catena; così l'vnione di S. E. con la Signora Conteſſa, le dà forza, e valore.

Vn'altra Catena ſimile circondante l'Arma della noſtra Città, poſta dentro la Catena in luogo della Sbarra, col motto.

Vndique tuta.

per dinotare, che queſta Città, e Regno da ogni parte, con la prouidenza, e vigilanza di S. E. ſarà difeſa, e ſicura da qualunque ſciagura, & incontro ſiniſtro.

Vn'altra Catena vnita con le Stelle, col motto.

Societas inuicta,

per dinotar, che l'vnione di queſte due Caſe, ZVNICA, E FONSECA, non potrà eſſer rotta da niuna forza humana.

Vn'altra Catena d'Oro, col motto.

Vinci, & vince.

per

per significare, che mentre vno anello si lega con l'altro, la Famiglia Zunica, e Fonseca, haurà vittoria in ogni impresa.

Vn Sole che percuote co'suoi raggi in vna Caldaia piena d'acqua, (tolta dall'Arma della Signora Cótessa) e riflette la sua luce in alto, col motto.

Summa petit leuior.

per dinotare, che si come il Sole con più facilità, e più altamente riflette la sua luce battendo in vna Caldaia d'acqua; così il Sole della virtù, e prudenza di S. E. vnito con la virtù, e potenza della Signora Viceregina, spicca più, e più altamente sormonta.

Vno Sciame d'Api, che al suono d'vna Caldarella s'vnisce in vn ramo d'albero, col motto.

Cogimur volentes.

per mostrar la prontezza con che tutti ci offeriamo al seruitio dell'vna, e l'altra Eccellenza, che suauemente par, che ci sforzino à seruirle.

Vn'Armellino ligato per mezo con vna catenetta d'oro, tenuta dalla mano d'vn Cacciatore, che lo guida, e si lascia guidare, per far caccia, col motto.

Ducitur, & ducit.

Che intendendo per l'Armellino la Signora Viceregina, dalle cui Arme egli è pigliato, e per la mano del Cacciatore il Signor Vicerè, si viene à significare la gran corrispondenza di volontà, e d'intendimento, ch'è fra le loro Eccellenze.

Vna Catena d'oro fra due meze colonne, come quelle, che stanno alla porta di Palazzo, col motto.

Traho, non arceo.

Per dinotare, che, ancorche per li tempi adietro la Catena fra due Colonne hà seruito per segno di negar l'vdienza, da hoggi innanzi ella seruirà per accendere viapiù il desiderio in altrui di vedere, e seruir S.E. essendo la sua, Catena d'oro, la qual sempre tira, nè mai discaccia.

La bellissima FONTANA di questa Strada hebbe anch'ella il suo vaghissimo teatro di Mortelle attorno, cō le sue Banderuole, Arme, & Imprese per tutto, che la rendeuano assai vistosa: oltre che i trauicelli, de'quali si formaua il teatro, stauano tutti guerniti di scoppatoi, & altri fuochi artificiali, couerti però dalle mortelle in modo, che non si vedeuano; a'quali poscia al ritorno di S.E. si diede con infinito spasso degli astanti, il fuoco: come anche lo stesso si fece à gli altri artifici, che dal capo di questa strada sino all'entrata in quella de' LANZIERI di passo in passo si

misero

misero, e furon questi, vn Gigante, vno Elefante con Torre sopra, vna Naue, vn Albero assai grosso, & alto, che spargendosi con varij rami, dinotaua l'Olmo, di cui ritiene il nome la Strada, vno Dragone appeso in aria, vn'altissima Piramide, quattro Ruote, che stauano a'quattro angoli della Fontana, e ducento folgori d'aere vniti insieme. Tra le imprese, oltre à q̃sta d'vna Ruota con due ale, e'l motto

Omnia gyrat celeri penna,

vi si annouerarono le seguenti, le quali hauendo tutte per corpo vn

MONTE CORONATO, per alludere à Monterey, ò à Monteregio, esplicauano le lodi delle eminenti virtù del Signor Conte Eccellentissimo, e le sue glorie in questi motti.

Superat cacumine nubes.

Illustrior Pindo.

Superminet altis.

Regia mole surgit.

Helicone felicior.

Pellucet vertice in alto;

Omni vbertate plenus.

V'erano ancora i ſeguenti motti aſſoluti.

Semper noui honores ſuperſunt,
Quare de te tacere non poſſumus.

Caſtus moribus, integer pudore,
Velox ingenio, gubernando fælix.

Neminem te inuenimus amantiorem,
Neminem te inuenimus iuſtitiorem,
Neminem te inuenimus digniorem,
Qui fælicitatem noſtram auges.

Prudentia tua maxime Prorex
Cuncta præſentit, atq; maiorum
Notitiam ſuperat.

Clara decora potens Neapolis
Cum MONTIS REGII ſecundatur libertate.

Paſſata la Fontana, in quel luogo ou'era ſolito per lo paſſato rappreſentarſi la Decollatione del Santo, di cui ſi ſollenniza la Feſta, ſi rappreſentò, con nuoua, & ingegnoſa inuentione, ſopra d'vn alto, & aſſai largo Palco di legno, couerto tutto d'Arazzi, e d'altri ſerici panni, l'atto del ſuo glorioſo Batteſimo; con bellíſ-

bellissime apparenze di Chori d'Angioli, che'n varie nubi assisi v'assisteuano à mez'aria, sonando varij sonori strumenti, e cantando soauemente diuersi spirituali mottetti, che certo fù cosa assai degna da vedere, & vdire.

Quiui à canto, in vn'altro vaghissimo, benche picciolo, Palchetto, stauano altri stupendi Musici, che anch'eglino, col marauiglioso del loro canto, e col soaue, e dolce de' loro suoni, seruirono di lieto, e gratioso trattenimento all'infinito popolo, che di là passaua.

Le Mura delle case del luogo detto il MAIO, comparuero oltre ogni credere ornate, & tapezzate de i più pregiati arazzi, che imaginar si possano. Et oltre alla diuersità di tanti quadri di eccellentissima pittura, quāti vi si videro; i due naturalissimi Ritratti del Signor Conte, e della Signora Contessa, posti sotto due leggiadrissimi Baldacchini di Broccato d'Oro in alto luogo di quel muro, che hà'l suo aspetto alla Piazza dell'Olmo, vi risplendettero quasi due lucidissimi Soli à marauiglia. Haueua quel del Signor Vicerè il seguente bellissimo Sonetto del già detto Caualier Basile.

Non così viua luce vnqu'apre il Sole
Quando più vago appar ne l'Orizonte,
E le valli colora, e indora il Monte,
E i narcisi rauuiua, e le viole;
Come con tue virtuti vniche, e sole,
O Sol degno d'allor cinger la fronte,
Nouo d'immensa luce eterno fonte,
Chiara splender tu fai quest'ampia mole.
Lasci pur questo hor nouo Gange adorno
Il destr'occhio del Ciel, tornando à quelle
De l'opposto Emisfero infime genti;
Ch'al raggio di tue doti altere, e belle
Nel Tempio del valor lampadi ardenti,
Oue più fosca è l'ombra, apri tu'l giorno.

Ed il ritratto della Signora Viceregina haueua quest'Anagramma.

ELEONORA MARIA DE GVSMAN.

Anagramma.

O GENEROSA MVLIER AMANDA.

Nell'adorno di questo luogo, ne venne assai commendata la diligenza di Francesco Grippo, e d'Angelo Picella cittadini molto honorati.

Hoi

HOR chi potrà mai accennare, non che ridire, le Vaghezze, le galantarie, le curiosità, e le grandezze, che si videro nella bella strada de'

LANZIERI.

Imperòche quegli honorati Cittadini sotto la scorta di Francesco Cannata, lor meriteuole Capitano, auanzaron se stessi nel far, ch'ella comparisse la più adorna, e la più maestosa di quant'altre volte in questa occasione hauesser mai fatto; cacciando fuori all'altrui vista in bene ordinato concerto, e lauoro, à gara l'vno dell'altro, le cose più rare, le più vaghe, e le più ricche, c'hauessero dentro que'loro douitiosi fondachi, e coprendo tutte le mura delle lor case da basso ad alto di varij paramenti di taffettà, di damasco, d'arazzo, & insin di tela d'oro, e d'argento. Alche aggionta etiandio la bellezza della rara pittura d'vna infinità di pregiatissimi quadri, e d'vn gran numero d'imprese, e d'emblemi, con la diletteuole opacità, che cagionaua la marauigliosa tenna di panni di seta, che vi posero dall'vn capo all'altro della strada; haureste detto, ch'apetto à lei, erano i Campi Elisij assai men belli. Vi s'entrò per vn Arco, il quale se non fù così grande, come'l primo, almeno non hebbe che inuidiargli nella bellezza: & haueua questa inscrittione, da vna parte.

EM-

EMMANVELI ZVNICÆ A FONSECA
SVPREMI ITALIÆ CONSILII PRÆSIDI
APVD VRBANVM VIII. PRO RE HISPANA
LEGATO

E T

ELEONORÆ MARIÆ GVSMANÆ

GERENDO MVNERE FERENDO ONERE
COMPARI

PROREGIBVS

MARTE MANIBVS POST TERGVM
REVINCTIS

E T

TRIVMPHALEM ANTE CVRRVM PACIS
ACTO

EORVM MAGE CONSILIO

QVAM DVCVM FERRO COMPOSITÆ

IO TRIVMPHVM.

POP. FIDELISSIMVS PARTHENOPÆVS.
PIETATI EORVM DICAVIT.

E dal-

E dall'altra, la seguente·

EMMANVELEM DE ZVNICA A FONSECA

ET BELLO ET PACE CONSPICVVM

LAVRV MAVORS OLEA PALLAS ORNAT

CLARVMQ; REDDIT ORBI FAMA CARVM VIRTVS

TRISTES AMOVE SYREN CVRAS

AVGVROR

PROFLIGATIS QVÆ IMMINENT BELLIS

BIFRONTIS IANI TEMPLA CLAVDET OCVLOS VIGIL PANDET.

P. F. P.

Vi si mirò, e mirando vi si ammirò vn bellissimo quadro assai grande, che in altrettanta maestà conteneua insieme ed il ritratto del nostro Rè, e Signore, e quello della Reina sua moglie, così eccellentemente da valent'huomo effigiati al viuo, che fuori del natural moto, non vi si poteua altro desiderare. Haueua quello del Rè a'piedi questo Sonetto.

Si vasto, e graue è di tuoi scettri il pondo
Gran Rè d'Iberia, che nè pur bastante
Fora per sostenerlo Ercol, nè Atlante:
Reso per te più glorioso il mondo.
E la tua man, che rende il mar profondo
Picciolo stagno, e fà Babel tremante;
Sembra sì minacciosa, e fulminante,
Che mill'empi Tifei sbatte nel fondo.
E veggio al cenno del tuo ciglio altero,
Che suol di Marte raddolcir lo sdegno,
Non hauer meta il tuo superbo impero:
Che de l'alto valor pregio men degno
Fora, se ben potesse il mondo intero
Di mille, e mille mondi anco esser pregno.

E'l Ritratto della Reina, la seguente bellissima Ode del raro ingegno di Girolamo Fontanella; il cui celebre nome è salito al colmo dell'honore, per l'eccellenza de'suoi leggiadri componimenti: con la quale egli marauigliosamente loda la somma bellezza, e le sublimi virtù di così eccelsa Donna.

Muta

Musa prendi ad ordir ricca testura
In canoro telar music' ancella;
Perche fida, e sicura
S'armi incontro l'Oblio Donna si bella.
Tu nel vago lauor pinto di lodi,
Hor mi presta le fila, ordina i nodi.

Del magnanimo Errico inclita prole,
D'Iberia alta Reina, anzi del Mondo;
Mostra simile al Sole
Il bel volto, il bel crin, candido, e biondo;
E mostra ancor nel suo corporeo velo
In epilogo breue accolto il Cielo.

Bella piazza del volto, in cui la meta
De la vera Onestà segnò Natura,
Scopre candida, e lieta
La bella fronte adamantina, e pura,
Ch'in ogni spatio suo ben dritta, e giusta,
Và di regia beltà graue, & augusta.

Fra le tenere guancie, onor del viso,
C'han di viua allegrezza aer sereno,
Trema il lampo del riso
Come in picciola nube aureo baleno;
E con bel misto candido, e vermiglio
Animata è la Rosa, e viuo il Giglio.

Tien rinchiusa l'Arabia in duo rubini
Che fan dolce à la bocca vn giro ardente;
Oue in breui confini
Mille belli tesor serba lucente.
Arca tenera, e bella, vscio odorato,
Ch'è spiraglio à la vita, e varco al fiato.

Picciolo Atlante à sostenere eletto
Il vago Ciel del maestoso volto,
Spicca il bel collo eretto
Viuo trono d'amor, lucido, e colto:
Rocca d'alta beltà salda, e costante,
Contro i colpi del Tempo almo diamante.

Scopre ignuda la man, qual perla eletta
Del bel carro d'amor reggendo il freno;
La man candida, e schietta,
Che fede fà del bel candor del seno;
E prodiga in partir gratie, e tesori,
Imperio hà d'alme, e Signoria di cori.

Ne l'oprar, ne l'andar, graue, e prudente;
Quel ch'Onesto non è manda in esiglio:
Hà canuta la mente,
Et in giouine età vecchio il Consiglio;
E qual gemina gemma, ò gemma in oro,
Gratia giunge à virtù, senno à decoro.

Calca

Calca i fasti, e le pompe, e andar si vede
Con graue sì, ma mansueto impero;
Serba candida fede;
Chiude candido amor petto sincero:
E con doppio dominio, e gloria espressa
Più che i popoli suoi, regge se stessa.

Non s'aguagli à costei chi per antica
Penna d'alto scrittor viue immortale;
Che sagace, e pudica
Più di Palla, e di Cintia in pregio sale:
E nel secolo nostro, illustre, & alma.
Del donnesco valor porta la palma.

Ma chi folle può dir d'ogn'altra parte,
Che forma in quel bel corpo alta armonia?
Chi può chiudere in carte
Tanta beltà, che l'alme al Cielo inuia?
Se à giunger sol de le sue lodi al segno
Si confonde lo stil, manca l'ingegno.

Vi furono, come detto habbiamo, molti emblemi; le cui figure erano à marauiglia dipinte, & prima quello delle SIRENE, e delle MVSE, le quali con questi versi diceuano à S.E.

Aspicis

Aſpicis vt nexis faciles permutua palmis
Syrenes ducant, Pyeridesq; Choros.
Iam vetus ira animi ceſſit; concordibus vna
Pectoribus, iuncto fœdere Regnat Amor.
Nimirum iunxere illas inſignibus iſthæc
Tam bene nobilibus vincula nexa tuis.

Appreſſo, quel di PARTENOPE, c'haueua i ſuoi verſi à queſto modo.

Obuia cum totis en vt tibi mœnibus adſto,
Cerne tuis vt te laudibus acta ſequar.
Quid ſe Dulichium iactent traxiſſe ſorores
Heroem?ore trahor fortius ipſa tuo.

Seguiua quel del MONTE VESVVIO, dalla cui cima elalauano fiamme di fuoco, con queſte parole.

Cernis vt è ſummo rumpant mihi vertice flammæ
Certet, & Aetnais crebra fauilla rogis;
Ne flammam, ne crede, tibi crudele minari
Exitium, aut tremulas funera dira faces.
Sed calet ingenti vertex incenſus amore
Indicium & noſtri pectoris ardet apex.
Tanta nec eſt mirum quod ſint incendia, quando
Maiora his Syren egerit inter aquas.

Di-

dicendo, che non era marauiglia s'egli ardeua d'vn fuoco immenso amoroso per S.E. essendo di sua naturalezza l'esalar fiamme, mentre di maggiore ardore d'affetto verso l'E.S. staua infiammata la Sirena (intesa per Napoli) in mezo all'acque.

Et vltimamente l'Emblema del nostro placidissimo FIVME SEBETO, che ragionando col Signor Vicerè ne' seguenti versi, diceua

Posse mihi tantos liceat cum cernere ludos
Et per te festos cernere posse dies,
Alphæo similem quis me neget esse? vel vndæ
Laudibus Elææ quis neget esse parem?
Et iuuat hoc tumidoq; altè iactantior alueo
Magnanimi labor auctus honore Ducis.
Quare vbi ad ingentes (ita mens præsagit) honores
Olim Regnator te reuocabit Iber,
Perfluctus medios subter vada salsa, marinos
Te quoque qualis amans Elidis vnda sequar.

col quale gloriandosi di poter vedere la sua Città in tanta festa per l'entrata di questo Principe al gouerno del Regno, si offerisce di seguirlo per ogni parte, & in ogni tempo, che dalla Maestà del Rè N.S. sarà promosso à più maggiori honori, com'ei gli presagisce.

Delle

Delle imprese, che vi furono, habbiamo raccolte le presenti.

Vn Monte, con la Corona nella sua cima, e'l motto

Felices immittit vmbras.

Vn par d'occhiali, co'l motto.

Cominus, & eminus.

Vna Stella, col motto

Nouo gaudemus sidere.

Vn'altro Monte, etiandio con la Corona nella sua sommità, e'l motto

Ascendis fastigia.

Vn'Albero d'Vliuo, col motto

Semper germinat.

Vn Grifo, col motto

Custodia tuta.

Vn'altro Albero d'Vliuo, col motto

Nil vberius:

Vn

Vn Pauone,col motto

Omnes comitantur honores.

Vi furono ancora i feguenti motti affoluti.

Ornant dum fidera mundum,
Semper memorabere cantu.

Salue vera Iouis proles,mea maxima cura.

O Decus Iberiæ ZVNICA progenies.

O nos beatos ter quaterque
Quos pius EMMANVEL gubernat.

Prifca iterum nobis redeunt Saturnia Regna.

Vale dulce decus noftrum.

Ingenio Pallas cœli fe iactet in aula,
Ingenio terras ELEONORA beat.

Viue igitur felix cum digno coniuge, viue
Sola pudicitiæ gloria fola decus.

E Non

Non mancò delle ſue vaghe, e ricche pompe la bella ſtrada di

SAN PIETRO MARTIRE.

Nella quale entratoſi per vn Arco d'ordine Corinthio aſſai galante, ſoſtenuto da quattro colonne, due per banda ſoura lor piedeſtalli, con tutti i ſuoi ornamenti d'architraue, cimaſe, feſtoni, fregi, & altro; dal cui mezo per vna parte pendeua queſta inſcrittione.

IVLIVM SIDVS E CAPITOLIO IN COELVM
EVOLASSE OLIM CREDIDIT ROMA.
EMMANVELEM E COELO DELAPSVM
PARTHENOPEÆ EXCIPIVNT ARCES.
ILLA DVCEM SVI AMISIT, AC PRINCIPEM
VT FACEM ADDERET POLO.
HIC DVDVM POLO QVINQ; PRÆLVCENS
ASTRIS
PARTA ORBI CHRISTIANO PACE
EXCREVIT IN SOLEM.
FIDELISS. POP. NEAPOL. DD.

e per l'altra, queſta.

DE-

DEFVERVNT MVNERA, VIRTVTIS
STIPENDIA
NON DEFVIT IPSE MVNERIBUS
OFFECERVNT CONFERENDA, NON
INFECERVNT EXERCITA
EREXIT ANIMVM PARTHENOPEI
AMOR IMPERII
NON DEFLEXIT IMPERANDI CVPIDO
NATURA IPSA PEPERIT AD REGNA
CVM VVLTVM AD MAIESTATEM
EFFINXIT
NON MINORI CONATU GENEROSAM
A DIGNITATIBVS
MENTEM ABRIPUIT
QVAM ILLAE AD SESE RAPVERVNT
TANTA DEMVM DEXTERITATE,
PRVDENTIAQVE
IN GRAVIORIBVS PROVINCIARVM
NEGOTIIS EXCELLVIT
VT OPTIMA ERGA ILLVM HISPANIA-
RVM REGIS VOLVNTAS
NVNQVAM FVERIT OTIOSA.
FIDELISSIMVS POPVLVS NEAPOLIT.

Vi ſi vide vno apparato così ſtupendo d'vna medeſima qualità di damaſchino drappo torchino, & giallo, che con la bellezza altresì di molte eccellenti

 pitture

pitture in quadri, che con mirabil ordine posero quegli honorati mercanti dall'vna parte, e l'altra della strada, e con la vaghezza d'vn bellissimo cielo, che di sottilissimi, e bianchissimi veli vi formarono; non vi passaua huomo, ò donna, à cui non rincrescesse il partirsene senza curarsi d'andar più attorno per quella Festa.

Nel che si adoperò oltramodo l'esquisita diligenza del buon Gio. Pietro Morso Capitano del luogo; il quale non guardando à niuna propria spesa, si portò in ciò con animo veramente nobile, e generoso. Accrebbero marauigliosamente il gratioso, e'l bello di questo apparato, le varie compositioni, e volgari, e latine, trà que' Damaschi affisse in tanti ben lauorati, e dipinti cartoni, in lode di questo Principe, in significato dell'affetto del Fidelissimo Popolo verso Sua Eccellenza, & in espositione del contento dell'istesso Popolo nel vedersi da somigliante Signore gouernato.

E prima v'hebbe luogo l'ingegnosissimo Anagramma del sopramentouato Caualier Basile, il quale col sublime del suo raro intelletto, seppe dalle seguenti lettere cauare vno Elogio delle lodi del Signor Conte, che non sò s'altri, fuor di lui, senza essere astretto à non vscir da quelle proprie lettere, hauesse saputo formarlo simile.

Don

D. EMMANVEL DE ZVNICA,
e Fonſeca, Conte di Monterei,
e di Fuentes;
Del Conſiglio di Stato della Cattolica Maeſtà del Rè dell'Iſpagne.
Suo Preſidente nel Supremo dell'Italia, Ambaſciadore ſtraordinario
nella Romana Corte,
Vicerè, Luogotenente, e Capitano
Generale nel Regno di Napoli.

Anagramma.

Saggio, Magnanim', & Grande,
Ne' penſieri eletti,
Nell'opere eccelſe,
Et nel diuin nome.
Pregio dell'Ibero,
Luce della Sirena,
Et ornamento del Mondo.
Con ſaldo piede calca la Inuidia,
Con forte deſtra ſoſtiene la virtù cadente,
E con alto ſenno, e viuo zelo, ſi fa ampia ſtrada alla Gloria.

Vi si lessero i seguenti quattro Epigrammi del non men dotto, che facondo D. Luca Palombo; co i primi due de'quali egli và nobilmente scherzando con l'arme, col nome, e co i titoli del Signor Conte, & insieme lodando l'alte virtù di S.E. Nel primo egli forma vn dialogo trà vn Forastiero, e la Sirena à questo modo.

HOSPES, ET SYREN.

Præses in Italia quis tantus? Zunicus ille
Cuius onus dignum est Hercule, cuius honos.
Cur sibi fert MONTIS, Regalia nomina REGIS?
Qui mundo corde est, ardua Regis adit.
Unde adamanteæ permutua vincla catenæ?
Cum Domino Austriaco sic bene nexa fides.
Quid stella est, superans radijs, & lumine Solem?
Alta Domus, virtus Principis astra subit.
Cur sibi de Cœlo nomen deduxit, & omen?
Non nisi cœlestem nomina celsa decent.
Num micat Orbe HEROS tot dotibus inclytus alter?
Aut nemo est, aut hic vnus, & EMMANVEL.

E nel secondo dice così.

Quæ lux, qui radij, quis ſplendentiſſimus Vrbi
Sol nouus irradians lumina noſtra beat?
Stella micans, clauiſque potens, dulceſque catenæ
Auguror hæc ZVNICI ſunt monimenta mei.
Scilicet hæc duplex vna eſt in claue poteſtas
Hæc reſerat pacem, claudit & arma Feri.
Sidera Cæleſtem ſignant: adamantina fortem
Aurea ſeu purum, ſeu timidumque Dei;
Seu ſint argento vincla hæc fauſtiſſimā ſignant.
O me felicem, candidus annus erit.
Immo hæc percurrent ſtabili lætiſſima curſu
Tempora, & æternum; nullo abolenda die.

Sieguono gli altri due, e ſono queſti.

Cœlum fulſit Atlas, Alcides monſtra ſubegit,
Perſeus Anguicomæ meſſuit enſe caput.
Omnibus vna fuit tunc parta per ocia terris
Alma quies, requies omnibus vna fuit.
Aſt hæc non multos concordia manſit in annos.
Gorgones inſurgunt, Hydra feroxque furit.
Audijt hoc ZVNICVS, labenti occurrit, & Orbi
Ictaque ab aſpectu monſtra repente cadunt.
Achriſide ò melior prior Hercule, maior Atlante
En triplicem palmam dat tibi terna cohors.
Dicite io; redeunt Saturnia ſecula terris.
Aureus, & ZVNICA Principe Mundus ouat.

Lanx es, & æquato librans moderamine cuncta;
Linx es, perpetuo lumine cuncta videns.
Lex quoque, qua gentes veniunt ad iura vocati;
Lux, qua oritur terris sæpe vocata dies.
Dux vigil, & populi rector, quo copia rerum
Surgit, & aßurgit Pax, requiesque solo.
Viue diù felix, post omnia secula viue,
Lanx, linx, lex, lux, Dux, Paxq; quiesq; mihi.

Quiui collocarono ancora in alto sotto galantissimi dosselli i Ritratti delle loro Eccellenze in due bellissimi quadri con le cornici dorate, l'vno vicino l'altro. Quel del Signor Vicerè haueua sotto questi versi.

Vn tempo fù, ch'al Cielo
Ogni virtù volonne,
Perche non fù nel mondo
Ne men chi breue à lei prestasse ospitio:
Ma hor che tanto zelo
Mostri tu hauerne, e al vitio
Hoste sì acerbo sei,
Fra gli Huomini, e li Dei
Eroe di tanto pondo;
Ne riede baldanzosa,
E per felici farne, in te si posa.

E quel

E quel della Signora Viceregina haueua questo bellissimo Anagramma.

ELEONORA MARIA GVSMANIA.

Anagramma.

MAIORA AGES IN AVLA MORANS.

V'era in oltre il seguente Epigramma.

Huc quicunq; cupis tibi præmia digna labore,
Huc propera, vt referat ~~digna~~ præmia ~~labor~~.
Principis aspectus subeas, sed rite vir esto
Nam modo sis sapiens debita dona dabit.
Lege regit, non sorte agit, hic prudentia librat,
Aequata æquatis præmia ponderibus.
Desperet, speretq; nihil, qui nescius ille,
Qui didicit capiet, munera quæ cupiet.

Con non minor pompa, precedente la diligenza di Francesco Schettino Capitano, si vide abbellita la lunga, benche alquanto stretta, strada de'Mercanti di Calzette di Seta; i quali, oltre all'hauer cacciato fuori di quelle lor botteghe in varij bene acconci lauori il più ricco, e'l più vago di quelle lor nobili, e vi-

stosissime mercantie; vi fecero per tutta la sua lunghezza, vn leggiadrissimo pergolato di seta non lauorata, in tanta quantità, che fù ben sicuro, e grato schermo contro gli ardenti raggi del Sole.

S'entrò quiui per vn altro Arco, tutto di verdi mortelle adorno; il quale haueua pendẽte questa inscrittione, formata sopra le Stelle dell'Arma di S.E.

QVÆ TVO RVTILANT IN STEMMATE
SIDERA
POPVLORVM EXCVBANT SECVRITATI.
COELESTIVM ÆMVLA ASTRORVM, QVÆ
ORBIS PERPETVO VIGILANT CVSTODIÆ
FALLOR, PROH SVPERI?
PLVRIMA SVRGVNT IN STEMMATE
LVMINA
VEL VNIVS VT IACTVRAM, SOLIS TOT
REDIMANT ASTRA,
VEL VT STELLARVM BENEFICIO, BELLI
IVXTA, AC FAMIS STATIM PONANT
TEMPESTATIS
NE MARI INPOSTERVM CASTORIS, AC
POLLVCIS FAVSTA NAVTIS SIDERA
CAMPANIA INVIDEAT TELLVS
PATROCINIVM.
P. P.

Pen-

Pendeuano poi da quel pergolato di mano in mano, bellissimi, & adornatissimi cartocci con varij motti, framezatiui alcuni elogij, scritti sotto le Arme di S.E. dipinte in carta à marauiglia, che rendeuano vna indicibil vaghezza all'altrui vista; i motti erano

Vos æterno gloria nisu ad tantos vexit honores.

Viue felix, vince felix.

Fera monstra nunc iacetis.

Iniqua bella iam siletis.

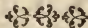
Te solum poscit Syren, votaque publica.

Princeps Magnanimum, Maxime Principum.

Pupilla Iberiæ, dulce cor Italiæ.

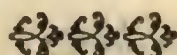
E MONTE REGIO tandem omne bonum nobis.

E gli elogij erano i seguenti, formati soura le Stelle, e Catena di S. E.



F 2 *Cætera*

Cætera Sol ſidera extinguit,
Tua Solem accendunt illuſtrius.
Reliqua mundi oculi nuncupantur, ac lumina,
Tua vertex Neapolitani Orbis exiſtunt.
Si compares animas aſtra progignerent
Tua procrearent Heroes
Nam verè tibi regium eſt nomen, & omen.



Neſcio quæ librare terram aſtra finxit antiquitas
Quæ Borèo ſuſpexit in Cælo
Nos tuum crucis aſtrum ſuſtineret caducos,
Niſi ad tractum pertineret auſtralem.
Sed hoc longè melius Homerica tua præſtat Catena
Illa cælo terram Parca nectibat;
Per hanc Hiſpanam clementiam ſibe Syren conciliat.

Per vn'altr'Arco ſimile al precedente s'entrò nella ſtrada di

PIAZZA LARGA,

la quale non hebbe che inuidiar punto all'altre, 'ne deſcritte habbiamo, e nella vaghezza de gli ap-

pa-

parati,e nella curiosità,& esquisitezza delle pitture,e compositioni, essendouisi sommamente adoperata la diligenza di Matteo,e di Tomaso Cangiani fratelli,giouani inuero degni d'ogni cõmendatione. Hebbe quest'Arco ancora la sua inscrittione à questo modo.

TIBI EMMANVEL ZVNICA A FONSECA
TIBI ELEONORA MARIA GVSMANA
MONTIS REGII COMITIBVS
ITALIAE PRAESIDIBVS
CONIVGIBVS PROREGIBVS
BONIS AVIBVS, BONIS DVCIBVS
FRVGIBVS VINETIS OLIVETIS
POMARIIS PECVDIBVS
VRBIBVS AGRIS
TOGATIS SAGATIS
SEMPER VBIQVE
BONIS FELICIBVS FAVSTIS
FESTAS ARAS FESTAM EXVLTATIONEM
POPVLVS PARTHEN. FIDELISS.
PIETATI VESTRAE DICATISSIMVS.

Coprirono tutto di damasco quel muro, che hà l'aspetto verso San Pietro Martire, & iui sotto vn dossello di broccato riposero il natural ritratto della Maestà di Filippo Quarto Nostro Signore, con questi versi

sti versi sotto, di valentissim'huomo.

Che veggio? è vero, ò finto
Il gran Monarca Ibero?
S'io credo al volto, è vero;
Ma se'l veggio tacer, dico è dipinto.
Folle: ma che diss'io?
Che taccia, egli è error mio:
Bench'ei lingua non snode,
Oue tace la bocca, il ciglio s'ode;
Ne più mi merauiglio:
Auuezza è l'AVSTRIA à comandar col ciglio.

Vi furono vagamente dipinte due Arme di S. E. ben grandi della maniera, che l'habbiamo già descritte; ciascuna delle quali haueua il suo elogio sotto & eran questi.

Crucis astrum Centauro subiectum miramur in cælo,
Sub catena gentilitia tuo veneramur in Stemmate,
An vt Monstrum à quo illud apud Superos vincitur
Tu vincias tua compede in terris?
An Catena pœnas, Stellæ exprimunt præmia?
Quicquid id est iam iniecta sunt vincula
Religionis atque Imperij hostibus
Ac tibi triumphalem sidera ornant coronam.



Dum

Dũ stellas conformatas in crucẽ polus patefecit Australis
Immensa, & pene aurea detecta sunt regna.
Nimirum cum cælo tunc terra contendit
Illud sidtrum ostendit argentum.
Hæc feracissimas auri protulit regiones
Iam tuæ gentilitiæ Crucis astrum à Sirene conspectum
Et regna, & secla auguratur aurea.

Era quiui parimente in alto luogo collocato il Ritratto del Signor Conte sotto vn'altro così bello, come ricco Baldacchino, con quest'Epigramma a'piedi.

Non ita candenti perlustrat lumine terras
Ardens Sol, medio cum micat orbe poli;
Ut nitet excellens Heroum maxime virtus
Nunc tua, dum iusto examine cuncta regis:
Noctis si ille fugat radijs fulgentibus vmbram,
Ducit, & astiferum si sine nube diem:
Tu scelus omne fugas, vitiumque ad tartara pellis,
Reddis & in melius, quod nequit ille, Solum.

E dirimpetto al ritratto si leggeua quest'altro Epigramma.

O mi-

O mirum Hesperijs en iam consurgit ab vndis
Phœbus, & insueto per sola calle micat.
An pertesa suos mutarunt sidera cursus,
Et Solem ortus habet quem tenet vrna fluens?
Scilicet exoriens instar Titanis Ibero
EMMANVEL nostris candicat ore plagis.

Col seguente Sonetto del gentilissimo Antonio Basso Dottor di Leggi, assai chiaro per l'esquisitezza del suo bello ingegno.

Con le tue STELLE in saggio moto erranti,
A splender vaghe à noi mortali elette;
Scriuere in note volse alte, e ristrette
Del tuo nobil valor la sorte i vanti.
Ben da i benigni loro almi sembianti
Destri influssi ciascuna à noi promette;
Ma dan di morti annuncio, e di vendette,
Comete fatte, al fiero Trace auanti.
Souran destino è'l tuo, che adorno e cinto
Sei qua giù di quei fregi ancor viuente,
Ch'ad Ercol fur concessi à pena estinto.
Secondo stato attende hor nostra gente,
Che'n Ciel di gloria esser te miro accinto
Di sì begli ASTRI Intelligenza, e Mente.

Scher-

Scherzando assai nobilmente con le Stelle dell'Arma di S. E.

Ma chi sarà mai basteuole à descriuer le bellezze, e le ricchezze, anzi le marauiglie, e gli stupori della nobilissima Strada de gli

OREFICI.

Io per me non istimando la mia penna sufficiente à farlo, mi contenterò di solamente accennarle, e dire, che s'entrò in essa per vn Arco assai grande, e magnifico, guernito in modo da ogni sua parte di Bacili, Coppe, Sottocoppe, Giarroni, ed altri lauori d'argento indorato, che non poteua human'occhio scorgere di qual materia egli formato si fosse; da cui pendeua in vn vago, e ben adornato cartone, questa inscrittione.

EXCELLENTISSIMIS PRINCIPIBVS
EMMANVELI A ZVNICA,
E T
ELEONORÆ GVSMANÆ
AVRIFICES INTER HAS LOCI ANGVSTIAS
AVGVSTISSIMOS ANIMOS PATEFACIVNT.

Col ſeguente marauiglioſo ſonetto del non meno lodato, che fecondo ingegno del Dottor Gio:Domenico Agreſta.

Queſti, ch'ergonſi al Ciel pompoſi, e rari
Trofei, Archi, e Coloſſi, in cui riluce,
Quanto ne le ſue vene Iſi produce;
E quanto han di valor gl'indichi Mari.
Sono de' pregi tuoi famoſi, e cari
Trombe; che ſin doue riſplende, e luce
Il gran Rè de' pianeti, e de la luce,
Suonan con voci, e accenti illuſtri, e chiari.
Ma qual di tante glorie altero vn MONTE
Poggiar può (benche preſta) ala d'ingegno;
Per farle poi così paleſi, e conte?
Non mai giunger potranno à immortal ſegno
Opre del Tempo edace eſpoſte à l'onte;
E di Morte ſoggette al fero ſdegno.

Fuori di queſt'Arco ſi ritrouarono Tomaſo d'Auitabile, Horatio Scoppa, Giacomo d'Anaſtaſio, e Ceſare d'Orſo, Conſoli de gli Orefici aſſai benemeriti. I quali, doppo d'eſſere ſtati additati, e paleſati per tali al Signor Vicerè dall'honorato Eletto de Angelis, chinatiſi à terra profondiſſimamente diſſero, ch'eglino rendeuano gratie infinite a N.S.Dio, c'haueua riſerbata

serbata à loro questa felicità d'hauere à riceuere in quella Strada Principe così grande; nella quale tuttauia haurebbono in quel si festeuole giorno voluto seruir S. E. con le più pregiate cose del mondo, se conforme al volere haueßero hauuto il potere: nondimeno, mancando lor questo, supplicauano l'E. S. ad appagarsi di quel poco, che vi haurebbe veduto. E Sua Eccellenza con volto assai piaceuole, e benigno, mostrò gradire la buona volontà di così honorati Cittadini. Smaniando in tanto di puro contento il buono Eletto in veggendo il suo Fidelissimo Popolo vnanime, e concorde verso l'ossequio di sì lodato Signore. Fecero vn altro bellissimo pergolato di verdeggianti mortelle per quanto è lunga la Strada; dal quale di mano in mano pendeuano in tanti ben fatti cartocci varij motti, esplicanti quando l'affetto del Popolo verso il Signor Conte, e la Signora Contessa, e quando le rare, e pregiate doti, e virtù delle loro Eccellenze, à questa maniera.

Non auri, & gemmarum copiam patefacimus Principes Illustrissimi, sed animorum summam propensionem ostentamus.

Aurifices sincerum amoris, & obseruantiæ argumentum præbent.

D. EMMANUELI Principi optatissimo, splendidissimoque.

D. ELEONORAE MARIAE inter Heroinas maxima.

Quid his Excellentissimis Principibus vidimus unquam illustrius?

Felices Coniuges, quibus tristia fata auerruncare datum est.

D. EMMANUELI A ZUNICA, & Fonseca Principi optimo, & benemerenti.

D. ELEONORAE GUSMANAE in qua regnat Pudicitia, venustas veneratur.

Neapolitanos fouete Principes, alter MONTE sustineat, altera OLIVO fœcundet,

Alludendosi col Monte al Signor Conte, e con la parola Oliuo al nome della Signora Contessa; imperòche ELEONORA in Greco dinota Vliua: onde buona parte delle Imprese, che in questa Festa comparuero dirizzate ad essa Signora, hebbero per corpo vn Albero d'Vliuo in riguardo di cotal nome.

Nulla ruina timenda est, vbi MONS præbet firmamentum.

Matildem nobilitate, Helenam pulcritudine; Corinnam ſapientia ELEONORA MARIA ſuperat.

Leuauimus oculos in MONTEM, & inde nobis auxilium.

Cuncta ſalubria in aureo MONTE enaſcuntur.

ELEONORA tecum ſociales impleat annos.

Te Princeps genus extulit, facundia probat.

V'erano ancora le ſeguenti impreſe.

Vna Ruota ſopra vn Monte coronato, col motto.

Non ſorte, ſed virtute,
Immobilis erit in MONTE REGIO.

Vn Monte ſotto la Città di Napoli, minacciata da quattro venti, che pareua che la voleſſero ſcuotere, & abbattere, col motto.

Quid noſtra? non timemus.

Due

Due Orbi, col motto.

Prouidentia tua, prudentia tua.

Vn'altro Monte, con vna Corona nella cima, e le ſeguenti parole per motto.

Nihil in terra nutritur vberius, quàm frumentum in hoc MONTE REGIO ſeminatum, & vitis in ſuo cacumine plantata.

Ma laſciando il Cielo, vegniamo hora alla terra; la qual queſta volta fù quiui aſſai più ricca, e bella di lui; e diciamo, che ſubito entrato il Signor Vicerè in queſta Strada, gli ſi rappreſentò alla viſta la belliſſima Statua, che ſotto'l ſimbolo della Dea Cerere fatto haueua quattro palmi alta nella ſua bottega Giouanni Maiorino, con queſto motto, pendente in vn vago cartoncino, ch'ella teneua in mano, dirizzato à S. E.

Nec ægeſtas, nec penuria, te fauente,
Opprimet vrbem.

La cui veſte era tutta da capo a'piedi tempeſtata di tanti pretioſiſſimi Diamanti, che fù ſtimato il valor

lor loro giugnere à centomila docati, ſenza quel che valeuano le groſſe, e tonde Perle, ch'ella in vna leggiadra filza teneua al collo, con le due, c'haueua pendenti à gli orecchi, le quali diſſero arriuare à docati cinque mila, e più. Staua in oltre queſta medeſima bottega parata tutta di varij galantiſſimi vaſi d'argento dorato, in sì nobil ordine, e lauoro, che fù vna marauiglia.

Vn'altro non men bello, che ricco, apparato di ſomiglianti vaſi d'argento indorato, fece poco appreſſo Geronimo Falcoia, che fù dal Signor Conte con molto guſto veduto: poſciache per ſegno ch'egli gradiua le affettuoſe dimoſtrationi di queſti buoni Cittadini, ſi giua S. E. di luogo in luogo benignamente trattenendo alquanto ſpatio di tempo, con infinito lor contento.

Gioſeppe Maffei fece anch'egli ſtupendamente la parte ſua nell'honorare, & riuerir queſto Principe in così lieto giorno, conciosia coſa che egli da maeſtra, & ingegnoſa mano fece nella ſua bottega ſotto vn galantiſſimo Monte formare tre picciole grotte, e quelle all'intorno, e nelle loro volte, egli parò di varij gentiliſſimi lauori d'argento dorato in tal màniera, che elle ſembrauano tanti ſtellati Cieli.

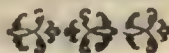
Vedeuaſi nella grotta di mezo vna belliſſima Fontana, fatta à guiſa d'vn picciol Monte, attorniata, & adornata tutta di varij curioſiſsimi fiori d'argen-

to;

to; dalla quale sorgeuano in alto più di venti zampilli d'acqua d'odore. Posauano sopra la cima di questa Fontana, ò Monticello, due Amoretti assai leggiadri, & adorni di molte pretiose gioie, i quali seruirono anch'essi di fonte; imperòche ognun di loro haueua in mano vn dorato pomo d'argento in più parti forato, da'cui piccioli pertugi vsciua ingegnosamente acqua nansa con tanta vehemenza, che arriuaua sin fuor della strada.

Nelle altre due grotte stauan lietamente danzando, e cantando diuersi Pastori con le lor Ninfe, al dolce suono di varij musicali strumenti, con notabilissimo piacere de'veggenti.

Al lato della Fontana staua vna Statua di Venere di quattro palmi d'altezza in atto, che mirando i sudetti Amoretti, mostraua di riprenderli, perche hauesser lasciata lei sola, e fossero iti à scherzar sopra di quella Fonte. Era questa Statua guernita da capo a'piedi di sì pregiati Diamanti, & in tanto numero, che fù communemente detto ascendere il lor prezzo alla summa parimente di cento mila scudi. Haueua ella in vna mano vn bellissimo cartoccio, etiandio adorno di molti Diamanti, e d'altre gemme, con la seguente vaga inscrittione del già detto Fontanella dentro.



A tertio

A tertio vernante globo
Ut te Heroem omni seculo veneratum
Venerabunda veneraretur
Venit
Venusta Venus.

Mentre che il Signor Vicerè staua benignamente guardando queste cose sì belle del Maffei, ecco comparir soura vna panca, che si sporgeua alquanto in fuori di quelle grotte ver la strada, vn picciolo fanciullo, che bendato gli occhi, & alato, rappresentaua il Dio d'Amore: il quale con vna voce assai sonora, e diletteuole, cantò il seguente Madrigale del prefato Fontanella, fermatosi in tanto cortesemente S. E. ad vdirlo.

Che noua luce è questa,
Che mi ferisce il viso?
Son forse in Paradiso?
Ahi, ch'à tanto stupore,
Ahi, ch'à tanto splendore,
Che quì par, che risplenda,
Esser cieco non vò; sciolgo la benda.

Et in questo leuatasi da gli occhi la benda, buttolla in terra, con maniera assai piaceuole, e gratiosa,

onde poſcia ſuelato continuando il ſuo canto, e mirando ſempre S.E.in faccia,ſoggiunſe.

Che coſa è quel che ammiro?
Vn nouo in terra EMMANVEL rimiro.
A te creſca la gloria,à te l'honore,
Altiſſimo Signore;
Che con ſi giuſte leggi
L'alma Sirena imperioſo reggi.
Hor queſto ſerto di bei fiori accolto,
Riceui tu, con gratioſo volto:
Che nel tuo MONTE poi REALI, e belle,
S'hor fiori ſono,diuerranno ſtelle.

Et in tanto humile,e riuerente,le preſentò vn belliſſimo ramaglietto di fiori.

Non fù men vago,ne mẽ pregiato de gli altri,l'apparato d'argento,e d'oro,che ſi vide nella bottega di Girolamo di Benedetto;perciòche fù tenuto communemente,che le coſe, delle quali egli in nobiliſſimo lauoro,fece ricchiſſima moſtra alla viſta di tutti, coſtaſſero de'docati preſſo à trentamila.

Fece Franceſco Antonio Starace comparirui anch'egli la ſua belliſſima Statua, ſotto'l nome della LODE, la più vaga, e la più ricca di quante ſin hora deſcritte ne habbiamo:poiche ſendo ella alta quattro palmi;fù tutta dal capo alle piante incaſtrata di ſi copioſo

pioso numero di Diamanti, e così grossi, che fù da persone giuditiose, & intendenti,apprezzato il valor loro appresso à ducento mila scudi.

Haueua ella per orecchini due ben grosse, e tonde perle di prezzo incredibile, & vn'altra le ne pendeua dalla fronte,che valeua cinque mila scudi,e più.

Teneua in vna mano vn bel cartoccio,con questo motto,dirizzato alla Signora Viceregina.

Exuperas laudes ELEONORA meas.

Ma qual penna potrà mai descriuere,ò lingua potrà mai à pieno ridire lo stupendo, e marauiglioso MONTE, che nella sua bottega fece, & all'altrui vista espose,Domenico Antonio Portio, con le tante, e si varie cose, e curiosità, che in esso si videro d'immensa ricchezza, e d'vna imaginabile manifattura? Io per me,non potendo,ne sapendo, che altro farui, ne darò solamente vn saggio così alla grossa. Era questo Monte formato tutto d'Oro, di Diamanti, e d'altre varie gemme,e pietre pretiose,fino all'altezza di sei palmi,& alla larghezza di palmi quattro,e mezo: e perche era egli simbolo del luogo sopra di cui tiene il suo titolo il Signor Vicerè, haueua nella sua cima vna bellissima corona di Diamanti, e d'altre gemme di gran valuta; con la quale si daua à cono-

scere altrui per MONTEREI, ò Monteregio: e nella stessa sua sommità era egli adorno di varij fiori, & arbuscelli intesti di Diamanti, e d'altre gioie. Discendeua dall'altura del Monte vn vago Fiumicello; la cui acqua limpidissima scorrendo per vna strada fattaui assai acconciamente di lucide Perle, cagionaua a'riguardanti, con la marauiglia del maestreuole artificio, vn piacere incredibile: come anche al medesimo affetto di contento incitauano altrui le due bellissime Fontane, che all'altro lato del Monte stauano, non meno di varie pretiose pietre anch'elle adorne, che d'vn lauoro il più pregiato, e'l più artificioso, che imaginar si possa; dalle quali scaturendo altresì acqua viua, che dal mezo d'vn suolo, fattoui parimente di bianchissime Perle, s'alzaua buono spatio in alto, veniua l'istesso Monte à rendersi più vago, e riguardeuole, e tanto più, quanto che in vna di queste Fontane v'era vna Croce bella à marauiglia, fatta di finissime Perle, col motto.

Vnica salus Aue;

E nell'altra il seguente altro motto.

Omnibus Fons aquè;

Col quale scherzandosi con FONSECA, quarto della

della Famiglia di S. E. voleua dinotarsi, che questo Signore à tutti egualmente compartiua le sue gratie, e i suoi fauori, ò sia à ricchi, ò a'poueri, à nobili, ò à plebei. Saliuasi al MONTE per due Strade, lastricate entrambe di Bottoni d'Oro riccio, co i fronti de gli scalini di passo in passo d'altri Bottoni somiglianti, però smaltati, & in modo acconci, ch'era vno stupore. Vna delle quali haueua il suo principio dalla base di esso Monte, e per torto camino conduceua alla sommità: e l'altra cominciando dalla metà del sudetto Fiumicello, prestaua il passo per lo mezo dello stesso Monte in modo, che d'indi si giua sempre salendo verso la sua parte superiore. Nel mezo della prima Strada vedeuasi vna Cauerna grande, in cui assisteua alla guardia del Monte vn Personaggio graue, inteso forse per il Signor Conte, vestito d'Arme, con vn Cimiero, il tutto couerto di Diamanti: il quale à guisa di forte guerriero teneua in vna mano vna targa, e nell'altra vn'hasta appoggiata sopra d'vn fusto di mezo personaggio armato di Corsaletto. E dou'ella haueua il suo cominciamento staua, vn huomo vestito tutto di gioie, con la Spada à lato, e con Archibugetto guernito di Diamanti trà le mani, in atto di salir verso quella Cauerna, in seruigio di quel Personaggio. Sopra la qual Cauerna staua vn Sole assai grande composto di Diamanti, tra'quali vno ne haueua nel suo mezo di sì smisurata gran-

dez-

dezza, che fù stimato il suo prezzo in decessette mila scudi. Nel fine della seconda Strada staua vn'altra Grotta, formata tutta di Gemme, e Pietre Pretiose, doue si vedeua vn altro Personaggio, tempestata la veste di Perle, & armato anch'egli di Targa, e d'vna Mazza ferrata di Diamanti nelle mani. Era in oltre alla sponda del sudetto Fiumicello vn galante Puttino, con vn pretioso vaso di Coralli in mano, che riuolte le spalle all'istesso Fiume, quasi hauesse ripieno quel vaso di quell'acqua, faceua vista d'incaminarsi verso la Grotta, e presentarlo à quel Personaggio. Staua nel sommo del Monte in vn ben fregiato, & adorno Cartoccio, pendente da vna grossa Catena d'oro di sei libre di peso, questo motto.

Iam nubes, Solisq; vias MONS REGIUS æquat.

Il bello dell'apparato di questa Strada, & insieme la marauiglia delle genti, fù, che le Statue di Gioie s'andarono di mano in mano sempre auanzando, & in prezzo, & in bellezza; come apunto fù questa, che hora descriueremo: nella quale si videro tante, e tali pretiose gemme insieme accolte, che non sò se mai le Indiche maremme si copioso numero, e di tanta bontà, e perfettione, ne producessero. Era questa Statua alta palmi sette, e mezo, & assai bene i suoi Artefici, che furon Donato Carrano, e Gioseffo Gambar-

bar-

bardella, la finsero del SOLE, sì perche ella era sola in questa Strada di somigliante grandezza, e di tanta ricchezza, poscia che secondo l'vniuersal giuditio, che della sua valuta si fece, arriuaua il suo prezzo à cinquecento mila scudi, come ancora perche l'haueuano que'galant'huomini dedicata alla Signora Vicereina, la quale è vn altro SOLE in terra di bellezza, di nobiltà, e di virtù, che perciò essa Statua haueua il motto dirizzato à S. E. à questo modo.

Tu SOLE lucidior ELEONORA nites.

Haueua ella la sua testa intrecciata tutta di pretiosissime Perle; nel mezoui vna Pennacchiera di Diamanti, e da'lati molti spilletti, e fiori, e varie spighe di Diamanti. Pendeuanle poi dalle orecchie, e dal collo tante altre Perle, e di tanta perfettione, e grossezza, che non haueuan prezzo. Nel petto haueua Branchigli, e Tondi, con vn Sole, tutti di Diamanti di gran valuta, imperòche quell'vno solo, che staua in mezo, di maggior grandezza, fù stimato valere scudi ventimila. Nella destra mano teneua vn'altro Sole di Diamanti, con due fila d'altre bianchissime Perle pendenti, di valore inestimabile. Di Diamanti era la verghetta con la picciola croce, ch'ella haueua in vn deto della stessa mano. Di Diamanti l'altra crocetta, che nella sinistra teneua, con vn cartoccio

adornato di varie pretiose gemme, in cui scritto staua il motto, che detto habbiamo. Di Catene, e di Branchigli di Diamanti, e di puntali d'oro d'esquisita manifattura, e bellezza, haueua guernite le falde, e gli orli della veste. Di Diamanti, e di Perle, le migliori del mondo, haueua ella adorni li scarpini de' piedi. Et vltimamente di Catene di Diamanti era coperta la base, sù la quale ella si sosteneua, che inuero non si puotè più bella, nè più ricca cosa vedere.

Si auantaggiò ancora grandemente nello stupendo apparato, che fece di varie, e bellissime cose d'argento, e d'oro, Francesco di Sio; il quale per non mãcar del suo ossequio verso questo Principe, non perdonò, nè à spesa, nè à fatica. Come anche lo stesso fecero Nicola, Ascanio, & Nobilio di Viuo Fratelli, che come Cittadini benemeriti, & affettionatissimi al nome di S.E. sotto'l Tribunato d'vn si buono, & amato Eletto, vsarono anch'essi ogni straordinaria diligenza nell'ordinare, e disporre tutte le cose di questa Strada, per farle apparire in quella Festa così belle, e marauigliose, come apparuero.

Nè vò tacere, che hauendo la Signora Vicereina inteso il grido di questa Festa, si compiacque di volere nel letto almeno veder le Statue di Gioie, che descritte habbiamo. Ond'io il giorno appresso, con quegli accompagnato, che le Statue fatte haueuano, e co i sudetti Fratelli di Viuo, glie le portai in Palaz-

zo di

zo di commissione dell'Eletto. Oue, doppo d'hauermi benignamente significato il ramarico, che l'E. sua haueua di non hauer per la sua indispositione potuto fauorir della sua presenza il Fidelissimo Popolo in quella bella Festa, ed io humilmente risspostole, che maggiore era stato il cordoglio dell'istesso Popolo Fidelissimo in essersene veduto priuo; à suo bell'agio le vide tutte, e n'hebbe infinito piacere.

Si vscì da questa Strada per vn'altr'Arco simile à quelche descritto habbiamo nell'entrata, dal quale pendeua acconciamente questa inscrittione.

EMMANVELE ZVNICA A FONSECA
ET
ELEONORA MARIA GVSMANA
PROREGIBVS
FASCES REGIT SAPIENTIA
GERIT FELICITAS
ANNONAM AD VOTVM PROTVLIT
FOELICITAS
AVRI ARGENTIQVE COPIAM
PRAESTABIT SAPIENTIA
ILLAM MANVTENET, HANC ASPECTAT
OCVLIS
P. P. P. E. D.

I Alla

Alla cui vſcita godè S. E. infinitamente di veder dare il ſacco ad vna gran quantità di varij ben maturi,e dolci frutti, de'quali ſtaua marauiglioſamente adornata attorno la belliſſima Fontana della Pietra del Peſce, fattouiſi in cerchio vn bel teatro di legno guernito di mortelle.

Quindi entratoſi nella Strada di

SPETIARIA ANTICA,

Non vi s'hebbe à goder meno,che nelle altre: perciòche belliſſimo, e viſtoſiſſimo fù l'apparato, che, per opra di Pietro Antonio di Ferrante Capitano del luogo, vi ſi fece di tutte le coſe, che le poteuano apportar vaghezza. Quiui non mancarono drappi di ſeta, e d'oro, co'quali ſi ricourirono tutte quelle mura.Non vi mancarono di quegli auanzi di panni, de'quali sì nobilmente abbondano quegli honorati Mercanti,che lor dicono teſte;di che ſi fece vn Cielo per tutta la lunghezza della ſtrada, bello à marauiglia,per la varietà de'colori di quelle tante teſte. Non vi mancò il Ritratto del gran FILIPPO QVARTO ſotto il più pregiato, e ricco Baldacchino, che haueſſe potuto humano occhio vedere, da ricreare,e conſolar gli animi de'ſuoi fideliſſimi ſudditi nel vedere almeno dipinta la effigie del naturale loro Rè,

e Si-

e Signore, se non è lor dato in sorte di mirarla in viua carne. Non vi mancarono compositioni, e latine, e volgari di begl'ingegni da lodare il Principe, e da esprimere l'affetto del Popolo verso S.E. il cui ritratto, e della Signora Contessa parimente vi furono sotto vaghissimi dosselli collocati.

Haueua il Ritratto di Sua Maestà a'piedi il seguẽte puro ingegnosissimo Anagramma del Dottor Girolamo Genuino, giouane di bellissime lettere, e di costumi ornatissimo.

Dominus Philippus Quartus
Dei Gratia Hispanorum
Rex Catholicus.

Anagramma.

Par Caroli Quinti Pronepos, tu maximus,
placidus, diutius regas.

Par Caroli Quinti Pronepos *ter magne Philippe*,
Quasi totius terræ decus, princeps, pater.
Virtutum Caroli tu Heros, ditionis, & Hæres:
Tu maximus, placidus, diutius *tu* regas.

Quel del Signor Vicerè haueua anche il ſuo dell'iſteſſo Autore à queſto modo.

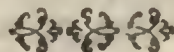
Dominus Emmanuel de Fonſeca, Sunica, Comes de Monterei, Prorex Neapolitanus.

Anagramma.

Dux, Flos Heroum emanas, ò note decore.
Non laude inani et ſumme Princeps emicas.

Sebeti tu magna ſalus, laus magna, & Iberi,
Celebrare te quìs vnquam erit ſatis, & potis?
Nominis ecce tui tantum cantare valebunt
Te littera, in varias at inuerſa vices.
Dux, flos Heroum emanas, ò note decore
Non laude inani, et ſumme Princeps emicas.

E quel della Signora Vicereina hebbe parimente il ſuo belliſſimo del medeſimo gentiliſſimo ſpirito.



DO-

DOMINA LEONORA GVSMAN.

Anagramma.

O MAGNA HERA SOL IN MVNDO.

Magna ò Hera in mundo tu ſola micantior, vt SOL:
Fulgida daſq; Patri lumina, daſq; viro.

Vi ſi leggeua in oltre il ſeguente Sonetto delle opere illuſtri de gli antepaſſati di S.E.

Fiamme ſmorzar, ſedar tumulti, e gli empi
Struggere, & atterrar Draconi, & Orſi;
Di rubelli ſchiuar gli acuti morſi;
I tetti difenſar, co' ſacri Tempi.
Far d'Hoſti poderoſe, e ſtrazij, e ſcempi,
Troncar le ſtrade a'lor felici corſi:
De'Regi Iberi ad ogni danno opporſi,
E à gli altri eſporre memorandi eſempi.
E ſpugnare Domini, & al ſupremo
Monarca Iſpano accor Prouincie, e Regni;
E farlo di potenza à ogn'vn ſupremo,
Con prudenza immortal, alti diſegni.
Queſte l'impreſe fur de'tuoi maggiori;
Queſti i veſtigi tuoi, l'orme, e gli honori.

Con

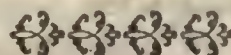
Con queſto belliſſimo Madrigale del Caualier Baſile.

Vide il ſecol primiero
Di Sebeto apparir lungi le ſponde
Viepiù d'vn Monte altero,
Altri rigando il ſen di lucid'onde
La chioma adorna; altri di foco ardente.
Ma chi mai più eminente
Alzar vide la fronte
Al Ciel, di queſto glorioſo MONTE,
Che dal ſen manda fore
Incendi di valor, fiumi d'onore?

La Strada de'

GIPPONARI.

Hebbe anch'ella il ſuo Arco particolare di non minor bellezza, che l'altre, con queſta inſcrittione.



EMMANVELEM ZVNICAM A FONSECA
ET
ELEONORAM MARIAM GVSMANAM
PROREGES
VT VIDIT, VT EXILIIT, VT SPE,
ET GAVDIO LÆTVS
BONA OMNIA FELICIA OMNIA,
FAVSTA OMNIA
PRÆSAGIIT, DELIBAVIT, EXORBERE
SPERAT
P. P. P. E. D.

Et essendo ella abbellita tutta da vno apparato, che vi si fece dall'vna parte, e l'altra d'vna medesima qualità di drappo di damasco; si rese à tutti in modo riguardeuole, che ben puotè con l'altre competere nel sontuoso, e viapiù nel curioso, per le pregiate compositioni, che pendenti in aria sotto vn bellissimo cielo di veli sottilissimi, vi si vedeuano di passo in passo leggiadramente compartite; e prima questo bellissimo Elogio in lode della Famiglia ZVNICA per l'estremo valore, che contro Mori mostrò il gran Pietro, capo di lei.



O bell.

O bello decora, & pace
Gens ZVNICA
Enituit olim puluere bellico
Auctor generis Petrus de Zunica Hispanus Alexander.
Hic ille Bacco sacra Maurorum capita immolauit
Marti,
Veneris mancipia sanguineis demersit in vndis
Prodigiaque repetens MOSIS
In Mari Rubro Aegiptijs similes perfidia MAVROS
contumulauit.

Seguiua poscia quest'altro; col quale s'inuitaua il nostro Sebeto, à voler, tirato il capo fuori del suo alueo, far festa à questo saggio Principe, degno d'ogni lode.

Exere argenteis caput, exere Sebete vndis
Tuo plaude EMMANVELI
Sapientissimus Princeps
Tam Martiali, quam Apollinari decorus laurea
Pegasi dorso vectus, & Bucephali
Pugione calamum attemperauit
Scilicet EMMANVELE rerum Arbitro
Suas Hippocrene tuum in alueum deriuabit vndas.

Si leg-

Si leggeua appresso la seguente ottaua.

Ecco dal Cielo, oue dal tempo infausto
Di Licaon superbo Astrea dimora,
Ritolte le sue insegne, e'l prisco fausto
Omai fra noi discende, e'l tempo indora.
Opra del sacro, opr'è del pio olocausto,
Ch'ella nel petto tuo riceue ogn'hora:
Opra del pio voler, del santo zelo,
Che trae quà giù, non ch'altro, insin il Cielo.

E poi quest'altro Elogio latino.

EMMANVELIS de ZVNICA gloriam recense.
Ne te fulgor mentis, ne maiestas deterreat vultus
Obuia cunctis inuitat humanitas
Cui hoc inprimis profuit felicitas
Quod experimento docuit
Quam moderate feras felicitatem.

V'erano in oltre le seguenti imprese.

Vn Monte coronato la cima, col motto.

Aerio cursu petit ardua.

Vn Angelo, col motto.

Felix, faustumque.

Vn'Albero d'Vliuo,col motto.

Mirata est oleam sepè Minerua suam.

Disposto, & ordinato il tutto dalla diligenza di Francesco Maresca, Capitano della Ottina.

Per vn Arco non men bello, che adorno di verdeggianti mortine, s'entrò nella Strada della

RVA FRANCESCA

Anzi in vn folto Bosco, che tale apunto ella pareua à i tanti, e così spessi fronzuti rami di Quercia, e di Castagna, che, quasi tanti grossi alberi, l'occupauano, & à i diuersi Pastori, che di mano in mano all'ombra di quelle dilettevoli verdure si stauano lietamẽte sonando varie Sampogne, e Sordelline: non hauendo però quegli habitanti lasciato di cacciar fuori delle lor finestre i più bei panni di seta, c'hauesser mai potuto trouarsi, e di formarui vn vago cielo di tanti gentilissimi veli; à canto a'quali posti alcuni spaghetti gentilmente ricoperti di colorata carta; vi si vedeua penderne varie imprese, & altre compositioni, che aggiungeuano leggiadria, e bellezza grande à quella Strada. In cui altresì fece Marcantonio Ranuccio Capitano dell'Ottina, vna marauigliosa

Mon-

Montagna; oue, oltre a'diuersi viui animali;che per que'balzi correre, e saltar si vedeuano, da varij cani cacciati, e seguiti, al suono d'vn corno da caccia, vi si miraua parimente e Ninfe, e Pastori curiosamente vestiti allegramente danzare, e cantare al dolce suono di bene accordati strumenti, con non picciol piacere de'riguardanti.

Pendeua dall'Arco sudetto questa inscrittione.

ERIGE VIRTVS ANIMVM DESPONDE NEFAS
GENTILITIO EMANVEL IN STEMMATE SIDERA PRAEFERT, ET VINCLA.
NON DEERIT SVVM VIRTVTI DECVS NEC SVVM DEERIT SCELERI DEDECVS.
EVGE OFFICII STVDIOSA COHORS; INTEMERATIS INSISTE VESTIGIIS.
VEH TIBI NOCENS GRASSATORVM MANVS
IAM IAM CELERI ASSEQVETVR TE POENA PEDE.

Tra le imprese erano queste.

La Sirena Partenope, col motto.

Prospera nunciat.

Vno Hebone, ò ſia Bue, con faccia humana, con vna corona ſul capo, e'l motto.

Nobiſcum ſemper eris.

Vn Albero d'Vliuo, col motto.

Vincit ſeruatque.

Vn Monte coronato, col motto.

Leuauimus oculos in MONTEM.

Con queſt'altri motti aſſoluti.

Quacunque facis ſtant ab æquo
Iuſtitiæ ſtabilita iure.

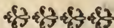
Non tua ſeculis
Laus finietur, ſed vigebit
Dum veniunt, abeuntq; Soles.

V'erano queſti Elogij in lode di S. E.



Raptis

Raptis ex Hoste manubijs
Cunas exornarunt Parentes
Minus claram rati Vitæ lucem, ac spiritum
Nisi armorum gloria, lumenq; animaßet.
Ex bello concordia nascitur
E Martiali Genitoris pectore proles exorta
Pacis altrix, & conseruatrix
Thraces olim virtute militari Maiores domuerunt
Truces, ac barbaros mores profligandos
Nepotibus reliquerunt
Aequum erat æqui amatorem egregium
Hoc Regnum ad æquitatem natum moderari
Animosq; perdociles facili supercilio regere
Vt suus etiam tanti Principis clementiæ
Campus non deesset.



Quæ noctis imperio militant Astra,
Cur tuo nunc in stemmate, qui Solis præfers simulacrum,
Læta fulgent?
An sidera noctis dedignata stipendia Solis deficiunt
Ad Castra?
Ne sola sidera tibi negent tributa, quæ totus
Reddere ambit Orbis?
ARBITROR
Nulla, vt ciuium fugere te poßint incomoda,
Multa sedulus pandis lumina.

Quel

Quelche nella Montagna di questa Strada cantauano le sudette Ninfe, co i loro pargoletti pastori, erano i seguenti versi, in lode del Santo, di cui si celebraua la Festa. à questo modo. Primieramente vna sola voce di quelle diceua.

E tempo omai
Sacre Sorelle,
Che liete, e belle
Tessiamo in canto
Del gran BATTISTA il glorioso vanto.

Seguiua poscia vn'altra anche sola.

Sia questo giorno
Di glorie pieno,
E d'ogn'intorno
Si mostri'l Ciel sereno.

Soggiugneua tosto vn'altra, sola anch'ella.

Sia questo giorno
Famoso, e bello;
Festiuo, e adorno
Di mille gratie apportator nouello.

Et

Et vltimamente tutti insieme in vn Choro diceuano.

Sù festanti
Celebriamo
Co i bei canti
Del BASTISTA i degni onori:
Rinouiamo
Sua memoria
Degna in Ciel d'eterna gloria.

Voi guerrieri
Generosi,
Che pomposi
Su i destrieri
Fate mostra in sì bel giorno
D'ogni intorno
Con dolcezza à gloria mista
Onorate il gran BATTISTA.

E tu godi
Di sue lodi
O Partenope felice;
Tu nutrice,
De gli Eroi,
Tu con noi

Con dolcezza à gloria mista
Loda, loda il gran BATTISTA.

Amoretti
Pargoletti,
Che le gratie al mondo date,
Sù ballate, sù scherzate:
Ed al suon di nostre corde
Regolate il piè concorde.

Et in questo danzauano con gran leggiadria. Ma al passar del Signor Vicerè, fermatosi iui S.E. alquanto, soggiunsero anche cantando, e ballando gratiosissimamente.

O de' più saggi Heroi
Caro esempio fra noi,
Gran MANVELLO
Guerrier sagace,
Feroce in guerra, e mansueto in pace;
Vieni felice,
Vieni giocondo
Sì belle feste ad honorar nel mondo.

O de l'Ibero
Forte guerriero;
De l'Occidente

Sol

Sol rilucente;
Di questo Regno
Fido sostegno:
Tu fra i più grandi
Per tutto spandi
Con allegrezza,
Pace, e dolcezza.

La medesima maniera d'apparato si continuò fino all'Arco primiero della Sellaria. E ben vero, che nel mezo della Strada detta della

CAMPANA.

Oltre allo scherzo, e giuoco, che vi si vide di colui, che di dentro vna gabbia grande di legno bagnaua con vna siringa quanti per di là passauano; vi si mirò, & ammirò insieme l'artificio ingegnosissimo di maestreuol mano, che vi formò vna bellissima Fontana, adorna di varij maritimi frutti, como sono echini, sponoli, canolicchi, ostrighe, lumache, & altro, da'quali, con istupor grande di ciascuno, vsciuano strauagantemente infiniti zampilli d'acqua: i quali hora alzandosi in sù, hora volgendosi per trauerso, & hora stendendosi per diritto, cagionauano altrui somma ricreatione: e vi si leggeuano queste parole.

Fons largus citas diffundit vndas, veluti largos à tua Excellentia expectamus honores.

Vi si videro altresì pendenti in aria in tanti leggiadramente adornati cartocci i seguenti motti assoluti.

D. ELEONORAE lectissimæ,

Principi Neapolitanorum tutelæ.

Inter Gratias pulcrior, & venustior ELEONORA GVSMANA.

Quid hoc cælo clarius in quo ZVNICVM Sidus splendidè elucet?

Festas luces hoc refert sæculum præsentibus EMMANVELE, & ELEONORA.

Mutat terra vices, redeunt iam gramina campis.

Nè vi mancarono queste imprese.
Vn'Albero d'Vliuo, col motto.

Non folijs oleaster amaris.

Vn

Vn Monte, col motto.

Frondoso vertice iuuat.

Il Vaso di Gedeone, col motto.

Dum frangor vinco.

Vna Ruota con due ale a'lati, e'l motto.

Non Fortunæ, sed virtutis.

Nel piano del Pendino staua vna bellissima Statua della GLORIA dodici palmi alta, che premente co' piedi sù la base, dou'ella si posaua, le sue ali, delle quali mozze si vedeuano le sue spalle, teneua con ambe le mani Corone, e Scettri, e stauale nobilmente acconcio sopra'l capo questo Epigramma.

Tergora præpetibus viduat cur GLORIA pennis
Atq; humeri niueum penna reliquit ebur?
Prisca fides olli ventosas addidit alas,
Quod longum in nullis nata sit esse locis.
EMMANVEL tibi deplumat sua tergora; figet
Auspice te, constans GLORIA in vrbe pedem.

Ma chi darà alla mia penna tanto vigore, ch'ella possa scriuendo dare altrui à diuedere quanto splendida, quanto maestosa, e quanto adorna comparue in quel giorno la bellissima Strada della

SELLARIA.

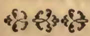
In cui s'entrò per vn Arco sì grande, e tanto riguardeuole per la sua architettura, e per li suoi varij leggiadrissimi ornamenti, che nulla più: e se ne vscì per vn'altro della medesima fattura, e bellezza: tiratoui dall'vn capo, e l'altro della Strada vn nobilissimo Teatro guernito, & adorno di fresche, e verdi mortine, di festoni, di termini, di banderuole, d'imprese, stupendamente da valorosa mano dipinte, d'arme del Rè, di S. E. e del Popolo, che con la marauigliosa, & insieme festeuol vista, che rendeua non pure l'alta, e superba machina dell'Arco Trionfale, ò Catafalco, al mezo di quella Strada dirizzata, & vn gratioso Monte, così industriosamente fattoui à canto alla bella Fontana, che apertosi poscia quando vi si auuicinò S. E. ne vscirono infinitissimi vcelli, i quali volando, non parendo loro di poter trouare altro più sicuro scampo, che nelle mani di quelle gentilissime Dame, che'n quelle case stauano, si giuano à far volontaria preda di quelle, con indicibil solazzo di tut-

ti;ma anche quella innumerabil moltitudine di panni di seta di tanti,e si varij colori, che per tutte quelle spessissime finestre si videro: pareua che in questo sol luogo accolte fossero le più pregiate pompe dell'Vniuerso.

Hebbe il primo Arco da vna parte questa inscrittione.

HIC TIBI EMMANVEL
HIC ELEONORA TIBI
SVAS PROFERT POMONA OPES
HIC CORONATA POMIS PLENIS
PLAVDIT CALATIS
NON VNQVAM VISIT LAETIOR
NON VNQVAM OPVLENTIOR,
ET O TALES SISTAT AVRORA SOLES
POPVLVS SVPPLICAT PARTHENOPEVS
VOBIS VSQVE, ET VSQVE DICATISS.

E dall'altra,la seguente di Horatio da Feltro, gentilhuomo per ogni bontà, e virtù dignissimo d'essere amato, prezzato, e celebrato da tutto il mondo; del cui bellissimo ingegno ancora è l'Elogio,che in lode di S.E.fù posto nella bella Strada de gli ARMIERI.



TIBI

TIBI EMMANVELI ZVNICAE
QVI
FELICIBVS AVSPICIIS IN ITALIAM
PERVENISTI
FELICIORIBVS AD REGNVM MODE-
RANDVM ACCESSISTI
ILLICO EVM COPIA ANNONAE
COMPLENDO
IVNCTIS CVM CASTISSIMA VXORE
CONSILIIS
POP. NEAP. OB BENEF. MEM.
P.

Rinchiudeua il Teatro sù i lor piedeſtalli otto altre belliſſime Statue della medeſima altezza di dodici palmi l'vna; quattro cioè di quà del Catafalco, à due per lato; e quattro di là:ciaſcuna delle quali haueua ſopra il capo il ſuo Epigramma: e prima.

La Statua della RELIGIONE, che nella deſtra teneua vn libro,e nella ſiniſtra vn flagello; e'l ſuo Epigramma diceua così.



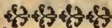
Ipſa

Ipsa tuos auidis populosa Neapolis vlnis
Sacrati fasces excipit imperij
Scilicet vt Regni Princeps moderaris habenas;
Fine regis certo fasq; nefasq; suo.
Nec mirum; Regum tibi temperat ardua Mater
Relligio Populos, illius ipsa cliens.

Poi la Statua della GIVSTITIA con vna Spada nella destra, & vna Statera nella sinistra, con questo Epigramma.

Quæ clarum astrifero sortitur ab æthere nomen
Astræa: en terris læta trahit choreas.
Virtutis monumenta tuæ late sanguine Regum:
Præside quo rutilat gemmeus orbe color,
Extorrem terris hanc si fecere nocentes;
EMMANVEL potis est hanc reuocare polo.

Appresso, la Statua della PROVIDENZA mirandosi le sue mani aperte, & occhiute, con l'Epigramma seguente.



Ite

Ite alacres populi, cessit metus omnis ab Vrbe;
Cessit, & ab omni ferreus orbe color.
Hic non terret, amat populos, & amore fouenda
Non gladio Regum sceptra tuenda putat.
Idcirco manibus gestat Dea lumina: ferrum
Non oculata potis stringere palma nocens.
Vel gerit hæc oculos; cauto quod agenda tuetur
Lumine; & anteuidet quid struat apta manus.

Et vltimamẽte la Statua della MAGNANIMITA con gli occhi al Cielo, lo Scettro nella destra e'l mõdo sotto i piedi: il cui Epigramma era questo.

Magnus Alexander magno se fassus ab orbe
Non vinci, cui orbis non satis vnus erat.
Est tibi par Magno virtus, at gloria maior,
Illi angustus erat orbis, at astra tibi.

Dalla prima Porta del Catafalco pendeua in vna gran tabella adornatissima, questa bellissima inscritione,



AT

AT TV LVSTRATORIS AGNI LVSTATOR,
ET INDEX

REGVM CENSOR IOANNES

TV REGES CVM PRIMIS NOSTROS

SECVNDVM HOS PROREGES NOSTROS

VRBEMQVE REGNVMQVE
PARTHENOPEVM

ORBEMQ; CHRISTIANVM

A MORBIS VISIS, INVISISQVE

VIDVERTATE VASTITVDINE CALAMITATE
INTEMPERIIS

PROCVL HABE.

E dalla ſeconda, in vn altra non men vaga tabella, queſta.



OBDUCTA OMNIA MOERORE, AC METU
PENE DEFECERANT.
IMMINENTIBUS UNDEQUAQ; BELLIS
GENTILITII REPENTE ASPECTU
SIDERIS RECREATA
HOC NON INFAUSTUM PER AETHER
EXCURRIT
SED PRAECURRIT PRINCIPEM, AUREA
LUCE CONSILII
AURATOS DIES, AC SECULA DUCTURUM.
ILLUD SIBI NEAPOLITAN. REGNUM
FOELICIUS RATUM
QUOD VEL CONTAGII PERICULO
IAMDIU PER ITALIAM SOEVIENTIS
UEL DISSIDENTIUM TUMULTU
REGUM
UEL ANNONAE DIFFICULTATE
QUAM MAXIMA
DUM CASURAS TIMET SPES
AB IPSO OCCIDENTE PRAESIDIUM
UIDET
EXORTUM SIBI
QUAMOBREM DUM COMMUNIBUS
OMNIUM UOTIS
HISPANUM OBSECUNDAT COELUM
POP. FIDEL. PARTHENOPEUS
OBSERUANTIAE UOTA PERSOLUIT.

Segui-

Seguiuano poi l'altre quattro Statue, cioè

La FORTEZZA, con vna Colonna nelle mani, e'l suo Epigramma à questo modo.

Heroum sanguis, soboles generosa potentum
Accipe, quæ vero Pieris ore sonat.
Hæc Dea quæ nullis firmat frangenda periclis
Pectora, & insanas despicit vna minas,
Ipsa tuis fixit læta tentoria fibris
Dum parat inferno castra inimica Ioui.
Ergo age Parthenope munito hoc aggere septa
Pone metus; hoc iam sospite, sospes eris.

La PRVDENZA, con lo squadro nella destra, & vn Compasso con la sinistra.

Prudenti vt dubias librare examine lances
Incipis Hispani gloria prima Soli.
Maior ab Ausonijs sumenda audacia lucis
Vt tua non plectro dispare facta canam.
Docta tamen Phœbi quidquid cortina remugit
Laurigeri ad laudes non satis apta tuas.
Nec mirum cernat centeno lumine Solem
Argus; centeno lumine cæcus erit.

La MAGNIFICENZA, con vna cassa di danari

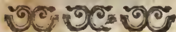
aperta trà le mani, e questo Epigramma.

EMMANVEL sacro arridet tibi lumine Diua;
Læta quod ingenio tam bene culta tuo est.
Visa iterum prisco nunc secula fusa metallo,
Dum fluit in nostro nectaris vnda solo.
Tu pietate regis, vexas nec regna tributis;
Quæque alij poscunt, exhibet æra tuis.

E l'AFFABILITA, con vna Lira nella destra, & nella sinistra vn Cornucopia, col seguente Epigrãma.

Te quoties specto, placidum quid nescio in ore
Aspicio; hircanæ quo cadet ira feræ.
Illo etenim latè arridet claris aurea vultu
Quo veris pictas explicat Annus opes.
O felix quicumq; tuo se lumine pascit,
Quo se de pleno fonte propinat Amor.

Delle imprese, che mirabilmente il Teatro adornarono, habbiamo raccolte le seguenti, molte delle quali sono ben degno parto del lodato ingegno del Dottor Francesco Imparato, vno de'Capitani della nostra Piazza.



Vn

Vn Monte, da cui ſcaturiuano acque, col motto.

Intus aquæ dulces.

Il medeſimo corpo d'impreſa, col motto.

Vena perenni.

Vn'Albero fronzuto aſſai grande, col motto.

Salus in vmbra.

Vn'altro Monte in mezo a' Venti, col motto.

Haud timet.

Partenope abbracciante vn Monte, col motto.

Meæ uires, mea magna potentia ſola.

Vn'altro Monte, con vn Sole, e'l motto.

Et Aurea viſcera.

Vna Naue in mezo al Mare, col motto.

Abies in montibus altis.

Vn'-

Vn'Aquila, che coua le sue voua sopra d'vn Monte, col motto.

Pignora chara mihi.

Vn'altr'Aquila, che à volo sen và sopra vn Monte, col motto.

Quies in Montibus.

Vn Monte, col motto.

Alte prospectat euntes.

Vn Albero di verde Vliuo, col motto.

Aeternumque virebit.

Vna Sirena, col motto.

Reuiuiscit.

Nella vaga, e diletteuole FONTANA di questa Strada, che anch'ella staua di ventilanti bandiere, e di varie verdure à marauiglia adorna, si leggeuano queste parole.

Veluti

Veluti irriguum bibunt violaria Fontem, sic perpetuas grates ex tuo inclito animo haurire ſperat Fidel.Pop.Neapol.

Sì videro appeſi in aria in queſta Strada due Artifici grandiſſimi di fuoco, vno cioè d'vna Galeazza di quà del Catafalco, e l'altro d'vn Baſiliſco di là: a' quali appicciatoſi poſcia il fuoco à viſta di S.E. non ſi puotè mirare ſpettacolo più gratioſo, e piaceuole, ne vdir più grato ſtrepito di quello, che cagionarono i dumila ſcoppatoi, e le cento ben fatte trombe di legno, ripiene di poluere, che furon poſte per entro quel Catafalco.

Quiui, come in loro proprio Seggio, vniti, con quel del luogo, ch'è Gio:Andrea Baſſo, tutti gli altri Capitani, e Conſultori del Fideliſſimo Popolo, che ſono Aſcanio di Viuo, il Dottor Fabritio di Roſa, il Prorational Felice Pignella, il Dottor Ferrante di Ferrante, Il Dottor Franceſco Imperato, Franceſco Rega, Gio:Andrea Canale, Gio:Benedetto Giouine, Gio:Domenico Boue, N. Gio: Franceſco di Rinaldo, Gio.Girolamo Magliulo, Gioſeffo Palmiſano, Gioſeffo Sportelli, il Dottor Giulio Ceſare Porcelli, Notar Gramatio Amodio, Marcello di Manna, Marco Maranta, il Dottor Paolo Faſano, il Dottor Pietro Antonio Caſtrouillari, Pietro Antonio Sorrentino, & il

Dottor Vincenzo Manna, fecero al generosissimo Vicerè palesi gli animi loro, inchinati verso la diuotione, e'l seruigio di S. E. per mezo di bene acconcie, e riuerenti parole, proferite dalla faconda lingua del sudetto Dottor Paolo Fasano, il quale à ciò fare fù scelto di consentimento comune; riceuendo eglino in tanto dalla somma benignità di sì gran Principe, cortesissimo gradimento di questo lor ossequio

Hebbe altresì l'Arco dell'vscita di questa Strada le sue inscrittioni à questa maniera.

DON EMMANVELI ZVNICAE,
ET FONSECAE
MONTIS REGII COMITI ITALIAE
PRAESIDI,
AD SVMMVM PONTIFICEM LEGATO
IN REGNO NEAP. PROREGI MAXIMO
ET
D. ELEONORAE GVSMANAE INCOM-
PARABILI VXORI,
MAXIMAE HEROINAE
DIEM FESTVM CELEBERRIMVM
FIDELISS. P. NEAP.
AMORIS, ET REVERENTIAE
ARGVMENTVM DICAVIT.

Da vna parte: &

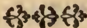
Dum

DVM VICISSIM OCVLIS, ET MENTE IN SVMMO GVBERNANDI FASTIGIO HANC VRBEM COLLVSTRAS, REGNIQ; CVRAM SVSCIPIS PRINCEPS MAXIME TVORVM GLORIAM TVA VIRTVTE SIC CVMVLANDAM DVCAS, VT QVÆ IN ILLIS LAVDAVIMVS IN TE AD COELVM EXTOLLAMVS.

dall'altra.

Al di fuori di quest'vltimo Arco, staua la Statua della CHARITA, della medesima altezza, che l'altre; la quale tenendo nelle mani fiamme accese, haueua anche il suo Epigramma di questo tenore.

Ipsa suis equitans castis Erotheia fibris
Vrit inextincta pectus editque face.
Inque sinus operosa furens inspirat Amorem;
Sed qualem Hispani Principis esse decet.
Hinc formidari renuit, sed poscit amari,
Temperet inuisus barbara regna timor.



La ricchissima Strada de gli

ARMIERI

Non volle essere à niuna seconda nella bellezza, e sontuosità dell'apparato: imperòche esposto fuori in nobilissimo lauoro tutte le diuersità di drappi serici, che que'nobili Mercanti tengono ne'loro fondachi, e formatone etiandio vn vaghissimo Cielo per tutto il suo tenimento, ne ottenne il pregio, e l'applauso sopra ogn'altra, che descritta habbiamo. Vi si videro pregiatissime pitture in varij quadri, tra'quali à guisa di lucidissimo Sole risplendeua in alto luogo il ritratto del nostro Rè, e Signore, che à prima vista si offeriua à gli occhi altrui sotto galantissimo Baldacchino, dirimpetto à quel muro, che riguarda alla Sellaria, con questa inscrittione.

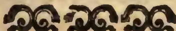
Suspice Regales picta sub imagine vultus
Hospes, & Austriadæ Cæsaris ora time.
Tantus adest tabulæ sub fornice, quantus Eoo,
Quantus, & Occiduo dat sua iura polo.
O artis vis mira. cui breuis vtraque Solis
Aula, breuis tabulæ nunc satis arte sinus.

Quiui Francesco Antonio Galletto vno de'Capitani della Piazza Fidelissima, e che per le sue buone parti

parti, veggiamo hora confermato nel Consolato della nobilissima Arte della Seta per vn'altr'anno, bramoso di far conoscere al Signor Vicerè l'abbondanza, che si godeua sotto'l suo Felicissimo Gouerno, dispensò generosamente a'Tedeschi della Guardia di S. E. & à suoi Staffieri, più di cento pani bianchissimi, con infinito contento non pur di coloro, che li riceueuano, ma del Principe stesso, che scorse in sì honorato Cittadino animo tanto cortese, e liberale, conciosia cosa che ogni pane di quelli era di peso di tre rotoli, e più.

E vi si lesse il seguente Elogio.

EMMANVEL A ZVNICA, ET FONSECA
Apud supremam Sedem diu pro Catholico REGE
Legatus,
Dein ad Pacem firmandam Italiam peragrauit,
Mox ad Regnum in ea regendum
Ad solatium longè fugati Belli
Aurum, ac Militem subministrando
P. Parthen. Tanto Principi
Breue elogium
P.



Si paſsò quindi di ritorno alla bella Strada della

LOGGIA.

La quale al pari d'ogn'altra comparue in ogni parte adorna sì di ricchi paramenti di Seta per quelle mura, e per quelle fineſtre; come anche di varij quadri di nobiliſſime pitture, e d'vn vago Cielo di veli, con vno altiſſimo padiglione, bello à marauiglia, de gl'iſteſſi, che nel ſuo mezo fè farui Gioſeppe Maffei Capitano del luogo: ſotto'l quale Padiglione formato vn bel Teatro di legno, ricouerto tutto attorno di finiſſimi drappi, fece il medeſimo Maffei altamente collocarui in ricchiſsimo doſſello il Ritratto del Rè, Noſtro Signore, e quegli ancora del Signor Conte, e della Signora Conteſſa di Monterei. I quali tutti haueuano a'piedi i ſeguenti nobiliſsimi componimenti del già altre volte mentouato eleuatiſsimo ſpirito di Girolamo Fontanella; e prima quel del Rè.



O del gran Gioue imitator verace,
E de'Giganti espugnator secondo;
Che temuto, & amato insieme al mondo,
Sei fiero in guerra, e mansueto in pace.
Del tuo regio voler pronto seguace
Hai pur l'augel magnanimo, e giocondo,
Ch'à la tua man, c'hà de lo scettro il pondo
A portar vien la fulminante face.
Con questa ancor tu di giust'ira ardente
I ribelli del Ciel, che Tracia aduna,
Sai debellar, sai fulminar potente.
Già doue'l Sol rischiara; e doue imbruna,
Di pallor, di timor fredda, e cadente,
Sotto l'Aquila tua veggio la Luna.

Il Ritratto del Signor Conte, haueua questo Sonetto.

Ricca vegg'io fra'trionfali honori
CATENA intesta di dorate anella;
Che nel tuo scudo imperiosa, e bella,
Minaccia i Traci, & ispauenta i Mori.
E ben testura è de gli alati Amori,
E de la Gloria al tuo valore ancella;
Ch'in trono mostri EMMANUEL con quella
Imperio d'alme, e Signoria di cori.

Ma

Ma quella par, che di bei segni ornata,
Incatena le sfere entro il sereno
De la Notte gentil fascia ingemmata;
Che mentre reggi à la Sirena in seno
Prouar ne fai con tua Catena aurata,
Soaue il giogo, e mansueto il freno.

E quel della Signora Contessa, il seguente Madrigale.

Alza stupido il ciglio,
E ferma il guardo ad osseruar costei,
O passaggier, se curioso sei.
Questa, che miri in sì bel lin dipinta,
E' LEONORA imaginata, e finta.
Donna degna d'impero,
Nouello Sol de l'Occidente Ibero:
Racconta poi, ch'oue mai star non suole,
Ne l'ombra hai visto effigiato il Sole.

Vi si fecero da Pietro Tacchino due Monti assai belli: vno grande, e l'altro picciolo, poco tra loro discosti. Nel piano del grande fece egli, con rideuole inuentione, rappresentare il Giudicio di Paride. Il qual Paride contrafatto da vn giouane della stirpe de' Baronci, gobbo, e balbutiente di lingua, se ne staua galantemente vagheggiando, e vezzeggiando le tre

Dee

Dee, Venere, Pallade, e Giunone, che gli ſtauan ſedute innanzi in tre ricche ſedie di velluto cremeſino, e veniuano gratioſiſsimamente finte da tre vere, e viue giouani donne, aſſai men belle di Megera, Teſifone, & Aletto; conciofia coſa che ogn'vna di quelle non paſſaua il vigeſim'anno ſe non di ottanta, e forſe più; & hauendo pure queſto di bello, che non le ingombraua la bocca dente alcuno, poteua de'ſuoi capelli dirſi quelche diſſe colui in lodando la ſua dama.

Copreſi argento ben pregiato, e caro
Sotto l'aureo color del bel crin raro.

Accreſceua loro mirabilmente l'oppoſito della bellezza non pur la moltitudine de'belletti, de'quali elle ſi haueuano ſtrauagantemente impiaſtrati que' loro bei grinzi volti, e la infinità de'varij leggiadri fiori, di che ſi haueuano acconcia la teſta, ed i quali ſpiccauano à marauiglia tra'l bianchiſsimo di que' loro mozzi, e rari capegli; ma anche, i ricchiſsimi, e galantiſsimi veſtimenti, de'quali elle erano adorne: imperòche non laſciando di addoſſarſi coſa, che à giouane, e gratioſa donzella non ſi conuenga, haueua ciaſcuna la ſua gonna, e la ſua robba di pregiatiſsimo drappo, la ſua banda di color vario pendente al collo bizzarriſsima, e'l ſuo nobiliſsimo ventaglio in mano, col quale gratioſiſsimamente in vna compo-

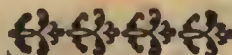
ſtura

stura assai graue, si faceua vento. Hor pensi chi questo non vide, se huomo, ancorche stabile, e graue puotè à somigliante spettacolo contenersi dal ridere. Haueua questo Monte nella sua cima questi versi.

Egualmente si belle
Sono queste d'Amor figlie nouelle;
Ch'io Paride confuso,
Non sò chi'l pregio ottenga di tenzone,
Se Venere, se Palla, ò se Giunone.
Tu viator rimira
Tante rare sembianze, e poi sospira.

Da vna cauerna del Monticello vscito vn picciolo fanciullo vestito da Pastore, recitò i seguenti versi à S.E. che quiui benignamente si fermò ad vdirlo.

Su i Monti di Giudea
Rise BATTISTA allhor, che fù vicino
Al primo albor d'EMANVEL diuino.
Ed io da questo poggio
EMANVELLO IBERO
Miro i tuoi raggi, e ne gioisco altero.



V'erano altresì queste imprese.

Vn Monte Regio con la Corona, e'l motto.

Soliditate stabilior.

Vn Arbore d'Vliuo, col motto.

Vbertate facundior.

Poscia peruenutosi alla

PORTA DEL CAPVTO

Si passò oltre per vn lunghissimo, e larghissimo pergolato, fattoui d'ogni sorte di carne salata, e di formaggio, in tanta copia, che hauresti sicuramente affermato esser quiui accolta insieme tutto l'abbondanza del Mondo. Di che hebbe somma allegrezza questo prudente Principe; come q̄gli, che sà, che'l Popolo pone l'humana felicità nella sola douitia de'Viueri, e che i mezi efficacissimi da farlo star sẽpre lieto, e contento, sono il Pane in Piazza, e la Giustitia in Palazzo. Onde S.E. con saggio, & accorto prouedimento, da che entrò in questo Gouerno, ad altro non hà applicato si fortemente il pensiero, che in questo negotio così importante dell'abbondanza: di

O modo

modo,che hauendo già dato rimedio al passato,e sollecitato,per quel che tocca al presente,& al futuro, il far per tempo i partiti di grano; è venuto in vn tratto à prouedere gloriosamente alla sua fama, & alla nostra fame.Che inuero il solo pensare,che s'hanno à cibare in questa Città presso à cinquecentomila anime il giorno, dourebbe dar terrore ad ogni più prouido, e gagliardo petto. Ne lascierò di dire, che in ciò n'è venuto, e tuttauia ne viene sommamente commendato il Regente Don Giouanni Enriquez, Marchese de Campi, diligentissimo Prefetto dell'Annona.Il quale, si come hà sempre dato mirabil sodisfattione di se, e mostrato il suo valore in tutti i carichi commessigli; così parimente s'hà egli acquistato non picciola lode nell'hauere dato, e dare piena sodisfattione alla Nobiltà,& al Popolo in questo grauissimo maneggio della Grascia, trattato da lui per molti anni, con ogni integrità, e lontano da ogn'altro interesse, fuor che da quello del beneficio publico; onde à ragione deue Napoli restargliene per mai sempre obligata. Taccio dell'Eletto Francesco Antonio de Angelis; perche delle lodi douute a' suoi meriti, e particolarmente al christiano zelo,ch'egli hà di secondar la retta, e santa intentione di si buon Vicerè,e di così honorato Grassiero, nel ministerio di questo suo Tribunato,ad vtilità del Comune,non mai potrò dir tanto, che basti. Questo

sì,che

sì,che non tacerò,ch'egli è d'vn gran riposo, e d'vna gran quiete ad vn Viceré,quando egli per sua buona ventura, arriua ad hauer Ministri di questa fatta in questi due si graui, & importanti carichi, che sono due colonne, che mirabilmente aiutano à sostenere la gran machina di questo gouerno. Hor seguendo l'opera incominciata,dico, che à prima vista pendeua dal sudetto pergolato questa bellissima inscrittione,formata dalle Stelle dell'Arma di S.E.

PROVIDVM COLE PRINCIPEM
PARTHENOPE
TVAE EMMANVEL ANNONAE
OCVLATISSIMVS PROSPICIT, VIGILANTISSIMVS PROVIDET
MIRA FIDES
OCVLATVM VIGILABAT OLIM AEGIPTO
SCEPTRVM
TIBI EMMANVEL
IPSA COELI OCVLOS SIDERA
GENTILITIO VIGILARE IVBET IN
STEMMATE.
POP. FIDELISS. NEAPOL.



E più oltre si leggeuano questi versi.

Donna, ch'à gli erti crin, ch'à gli occhi infermi,
A la bocca patente, a'labri smorti,
A la pelle rugosa, & a'non fermi
Detti, e passi tremanti, aneli, e corti,
L'ingorda Fame sembra;
Ecco, che d'ogn'intorno in aria sorge
E a'Galli, & à gl'Insubri, à questo, e à quello
E stimolo, e flagello,
E tormento, e penuria, e angoscia porge.
Sol Partenope bella
Non prouerà giamai rabbia sì fella:
Mercè del senno tuo, del tuo valore
A cui ogn'vn consacra, e l'alma, e'l core.

V'erano di più queste imprese.

Due Corni della douitia incrociati insieme, co'l motto.

Non deficiet;

Vn Albero d'Vliuo, col motto.

Vimina per templa ligantur.

Vn

Vn Monte,con la Corona nella cima,e'l motto.

Excelſos excedit Montes.

E queſto motto aſſoluto.

Nullam timebit pauper indigentiam.

La Strada di

S. GIOVANNELLO

Che fù l'vltima in ordine, volle eſſer la prima nel ſegnalarſi nell'apparato: imperòche vi fù fatto vn Cielo di ſpeſsi veli, con belle linze d'oro brattino di mano in mano pendenti, & vna lunga, & egual tirata di panni di ſeta di quà, e di là, in modo che co i molti quadri, che nobilmente ſtauan per quelle mura collocati, ſi reſe ella aſſai bella. Vi ſi fece ancora ſotto vn Monte vna belliſsima, & ingegnoſiſsima Fontana; la quale co i varij ſcherzi della ſua acqua,fù lo ſpaſſo di tutti quei, che per di là paſſauano; & haueua ella queſte parole vagamente ſcritte in vn bel cartoccio.

Egeli-

Egelidas aquas è Regio Monte erumpentes admiramur salubres, & contemplamur ad omnem fœlicitatem te præsente, Princeps Illustrissime, irriguas.

Vsciron dal Monte quattro piccioli amoretti con le tre Gratie galantemente vestiti, ciascun de'quali haueua il suo canestrino ripieno di fiori in mano, & al passar di S.E. per quel luogo, cominciaron le Gratie leggiadramente à ballare, & insieme soauemente à cantare i seguenti versi; & in tanto gli amorini con esso loro anche mirabilmente danzando, spargeuano in gratioso modo i fiori al Signor Vicerè.

Sù vaghi amori,
Con lieti balli
Per questi calli,
Spargete fiori,
Sù vaghi amori.

Sù vaghi amori,
Che qui danzate,
Non più tardate,
Spargete fiori;
Sù vaghi amori.

Sù

Sù vaghi amori
Leggiadri, e belli,
I più nouelli
Spargete fiori;
Sù vaghi amori.

Hebbe anch'ella questa Strada varie compositioni, & imprese; trà le quali vi fù il seguente Sonetto del Caualier Basile sudetto.

Non mai da Hesperia trasse à questo lido
Fato sì amico à noi, pregio più degno;
O pur beato ou'egli nacque il nido:
Felice chi'l condusse inclito legno:
Fortunato Sebeto oltre ogni segno,
Cui giunge à suo fauor schermo si fido;
Auuenturosa Astrea, ch'almo sostegno
Ricoura, e'l suo perduto altero grido.
Non hà senso colui, che non gioisce;
Non hà spirto quell'huom, ch'à Dio non moue
Gratie del ben, che, sua mercè, si abbonda.
Sterile nostra riua ecco fiorisce,
Oue dal Ciel virtù sì dolce hor pioue;
Mel versa il tronco, e corre nettar l'onda.

E sotto

E sotto a'Ritratti delle loro Eccellenze, che anche quiui tra'l numero di varie pitture in alto collocati stauano, si lessero i seguenti bellissimi Madrigali del Fontanella.

O Viator rimira
Il grande EMANUELE,
Da mano industre effigiato in tele:
Ei maestoso, e graue,
E' possessor de l'indorata chiaue;
Perche con quella in sì gentil lauoro
Aprir ne sà la bell'età de l'oro:
Pur nel trono imperando
Minaccia i rei, con infocato brando.
Partiti altier di tanta vista homai.
A gli occhi tuoi sei debitore assai.



Deh come, ò Regia Donna,
Tu, che'l bel nome dal LEONE prendi,
Di monarchia ben degna,
Bianchi Armellin hai ne la bella insegna?
Forse tu vuoi simboleggiar, che suole
Più forza hauer quando in Leone è il Sole?
Mentre col nome di Leone vuoi
Il Sole vnir, c'hai ne'begli occhi tuoi.

Ma

Ma come poscia nel tuo scudo additi
Animali sì placidi, e sì miti?
Ne mostra quello il tuo valore antico,
Ne segnan questi il tuo voler pudico.
Or cessi dunque ogni stupor da noi,
S'è natural d'una virtù compita
Star la Fortezza à l'Honestate unita.

Però quelche fece à marauiglia risplendere l'apparato di questa strada, fù il natural ritratto, che trà quelle tapezzarie collocarono, del maggiore Imperadore, c'habbia mai hauuto il mondo, dico dell'inuittissimo, e del mai sempre viuo nella memoria de gli huomini di tutti i secoli, Carlo Quinto; decoro, e splendore della gran Casa d'Austria, anzi dell'Orbe tutto: il quale haueua sotto il seguente così puro, come bello, & ingegnoso Anagramma del già detto Girolamo Genuino.

Carolus de Austria Imperator Quintus.

ANAGRAMMA.

Mundo eras qualis pater, ac tutor uiris.

Timendus eſt Dominus nimis;
Amandus at Dominus magis.
Plus Dominus eſt, quem Populi amant,
Quam qui timere ſe facit.
Sic Mundo eras qualis Pater,
Tu Carole, ac Tutor uiris.

Non mancarono in queſta Strada varij belliſſimi motti aſſoluti, pendenti in aere in tanti ben adornati cartocci, i quali hora eſplicauano le lodi del Signor Vicerè, hora l'affetto del Popolo verſo Sua Eccellenza, e della Signora Conteſſa, & hora l'allegrezza, e'l contento del medeſimo Popolo, come ſono.

Non te res variæ, atque innumerabiles,
Quæ circumuolitant aſſiduè, obruunt:
Quin tu ducis ab ipſis
Vires vſque negotijs.

Ecce tibi è ſummo gloria MONTE nitet.

Expectata dies fauſto cum ſidere venit.

Spargite humum folijs, manibus date lilia plenis.

Salue

Salue, ò magnanimi proles generosa parentis,
Et tecum innumeros CONIVX tua, transigat annos.

Coniuge fœlices coniux, & Principe Princeps,
Viuite fœlici, viuite coniugio.

O mihi felices inter habenda dies.

Dicite io Pean, en ferrea secla fugantur
Hinc procul, & redeunt tempora Sancta Numæ.

Passata questa Strada si seguì il camino di ritorno per li Lanzieri, e per la Piazza dell'Olmo, doue si vide dato il fuoco à tutti quegli artifici, con molto contento di tutti. Et hauendo S. E. veduto, che infiniti furono gli appausi, & eccessiui gli affetti del Fidelissimo Popolo Napolitano verso la sua persona, e che ogn'vno tacita, & espressamente inchinaua riuerente il suo nome: imperòche non vi fù Capitano di Strada, ò altro Cittadino qualificato, che non le presentasse in passando bellissimi ramaglietti; non vi fù luogo, da'cui tetti, e dalle cui finestre, non si facesser cadere nembi di pregiati, & odorosi fiori all'Eccellenza Sua; nè vi fù Strada senza suoni, e senza Musica: si ricondusse alla fine in Palazzo, doppo d'essersi da Sua Eccellenza licentiato il buono

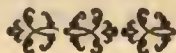
P 2 Eletto

Eletto de Angelis nel solito luogo della Guardiola: di cui, e di tutto il Popolo insieme, mostrò q̃sto Principe in questa licentiata, con parole degne della sua gran benignità, e grandezza, gradir mirabilmente l'affetto. Onde si può con verità, per Epilogo di questa sontuosissima Festa, dir quelche il diuino Ariosto nel quarantesimo quarto canto del suo Furioso à stanze 32. 33. 34. disse dell'entrata di Ruggiero in Parigi con Orlando, Rinaldo, & Oliuiero, accompagnati dall'Imperator Carlo, che con la Imperatrice, e tutta la nobiltà del suo Reame, andò ad incontrarli fuor delle mura di quella Città, mutate però alcune poche parole al proposito nostro à questo modo.

Con pompa trionfal, con festa grande
Tornaro insieme dentro à la Cittade,
Che di frondi verdeggia, e di ghirlande;
Coperte à panni son tutte le Strade.
Nembo d'erbe, e di fior d'alto si spande,
E sopra, e intorno al gran Signor lor cade;
Che da veroni, e da finestre amene
Donne, e donzelle gittano à man piene.



Al volgersi de i canti in varij lochi
Trouano Archi, e Trofei subito fatti,
Che i gran meriti suoi, che non son pochi,
Mostran dipinti, & altri degni fatti.
Altroue palchi con diuersi giochi,
E spettacoli, e mimi, e scenici atti:
Et è per tutti i canti il titol vero
Scritto, ad EMANVEL degno d'Impero.



Fù il suon d'argute trombe, e di canore
Pifare, e d'ogni musica armonia;
Fra riso, e plauso, e giubilo, e fauore
Del Popolo, ch'à pena vi capia,
Smontò al Palazzo sì gentil Signore,
V' d'altri Caualieri in compagnia,
Con torniamenti, e personaggi, e farse,
Danze, e conuiti, attese à dilettarse.



ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

QVanto si procacciò titolo di deuozione il Fidelissimo Popolo Napolitano dal sontuoso Apparato, che nella passata Festiuità di S. Giouanni egli fece, tanto s'acquista merito di sourana lode l'eruditissimo Gio: Bernardino Giuliani suo Segretario, nell'hauerlo raccolto, e con alta eleganza descritto, perche ad vn tempo istesso, e dell'vniuersale affetto del medesimo Popolo à V. E. fatto palese, e del suo valore, nel comune applauso altamente approuato, si serbi immortal memoria: laonde la grandezza delle glorie di V. E. da' futuri Prencipi sia con egual valore emulata. Non essendo adunque cosa in esso, che non porti pregio alla Maestà Catolica, hauendo d'vn tanto Ministro, per beneficio di questa Città, fatto ragguardeuole elettione, lo stimo degno delle Stampe, come dignissimo soggetto è V. E. delle più lodate penne del nostro secolo. Il che, per vbbidir, come deuo, a' comandamenti di V. E. humilmente riferisco: In Napoli 15. di Settembre 1631.

Di V. E.

humilissimo, e diuotissimo seruidore

Il Caualier Gio: Battista Basile.